

# La Palestra

Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport

ANNO XVI N.5

www.francolofrano.it - email: francolofrano@alice.it - cell.3497598683

MAGGIO 2024

Distribuzione Gratuita

## DIECI COMUNI AL VOTO NELL'ALTO JONIO COSENTINO PER ELEGGERE IL NUOVO SINDACO E IL NEO CONSIGLIO COMUNALE.

Trebisacce, 08/05/2024 - Dieci Comuni al voto nell'Alto jonio cosentino per eleggere il nuovo Sindaco e il neo Consiglio Comunale. Un esercito di ventiquattro aspiranti primi cittadini e ben 232 candidati nei singoli consigli comunali. A due giorni dalla presentazione delle liste, (il termine scade a mezzogiorno di sabato 11 Maggio ndc), ancora in alcuni paesi lo scenario politico non è chiaro.

Ma andiamo con ordine. Partendo proprio da Trebisacce che è il centro più popoloso del territorio. Qui la sfida dovrebbe essere tra tre legali, l'ex sindaco Franco Mundo, l'avvocato Mariateresa Petta e l'avvocato Antonio De Santis. Nella confinante Villapiana, dovrebbe essere invece una "gara" a tre, tra il sindaco uscente Paolo Montalti, l'ingegnere Vincenzo Ventimiglia e l'avvocato Leonardo Nista. Restando a mare, a Roseto Capo Spulico si contenderanno la poltrona di primo cittadino, l'uscente Rosanna Mazza e Giovanni Pugliese, attuale capogruppo di minoranza. A Montegiordano dovrebbero essere tre gli aspiranti alla poltrona più ambita del Palazzo di Città: il sindaco uscente Rocco Introcaso, l'ex consigliere regionale Mario Franchino e il poliziotto Domenico Acciardi. A Rocca Imperiale è già da un mese campagna elettorale tra l'uscente Giuseppe Ranù e l'ex sindaco Ferdinando Di Leo. Tre contendenti anche ad

Oriolo, dove la partita sarà tra l'uscente Simona Colotta, l'ex vice sindaco Vincenzo Diego e il medico veterinario Antonio Caruso. A Cerchiara di Calabria dovrebbero essere due i concorrenti, da un lato l'attuale vice sindaco Giuseppe Ramundo che prenderebbe il posto del primo cittadino Antonio Carmagnano che ha deciso di non candidarsi dopo 15 anni di seguito alla guida del Comune, e dall'altro l'avvocato Luca Franzese.

Ad Alessandria del Carretto il sindaco Domenico Vuodo per impegno e meriti, non dovrebbe avere sfidanti se non una lista amica. A Nocera il sindaco Maria Antonietta Pandolfi cercherà di rimanere alla guida del Municipio e in attesa di conoscere il nome dell'avversario, si parla dell'ex sindaco Francesco Trebisacce, ha già aperto la sua sede elettorale. Infine ad Amendolara orfana del suo compianto sindaco Pasquale Aprile e del giovane ed indimenticabile assessore Ilaria Gentile, attualmente l'unica candidatura certa è quella dell'ex sindaco Maria Rita Acciardi. Contro dovrebbe ritrovarsi una lista civica unita capeggiata dal commercialista Antonio Calienni che starebbe limando gli ultimi dettagli e quindi annunciare i dieci candidati al civico consesso. Fin qui le news, in attesa dei "movimenti" dell'ultim'ora in po-



litica sempre all'ordine del giorno, che potrebbero spargiare le carte in tavola.

Rocco Gentile



Alessandria del Carretto, 22/05/2024 - Inaugurato il Museo Alessandrino della Maschere, nuova realtà museale ospitata tra le antiche mura di Palazzo Chi-

## INAUGURATO IL MUSEO ALESSANDRINO DELLE MASCHERE

*Cittadini e turisti hanno visitato la nuova realtà aperta al pubblico dopo il taglio del nastro*

dichimo, ad Alessandria del Carretto, nel cuore del Parco Nazionale del Pollino.

Il sindaco Domenico Vuodo, carico di emozione, ha tagliato il nastro del Museo destinato ad ospitare le maschere dei carnevali folkloristici tradizionali italiani e internazionali provenienti da tutto il mondo. Un'intera ala del Museo è invece dedicata proprio al carnevale di Alessandria, con i suoi personaggi iconici ed evocativi.

Una vasta platea di astanti ha così varcato le porte di un luogo carico di magia, destinato a crescere nei prossimi mesi, anche grazie all'impegno dell'Associazione **i Polëcënellë** e del suo **Presidente Antonio Arvia**, che per la nascita del Museo tanto si è speso.

La progettazione del Museo Alessandrino della Maschere è stata affidata a **Piano B srls**, che ha curato anche l'organizzazione della prima mostra inaugurata finanziata con risorse del PSC Piano di Sviluppo e Coesione 6.02.02 erogate ad esisto dell'Avviso "Attività Culturale 2022" dalla Regione Calabria – Dipartimento Istruzione Formazione e Pari Opportunità – Settore Cultura.

**Il Carnevale di Alessandria del Carretto concretizza**



**un racconto**, una narrazione fatta di gesti e riti, in cui il mondo apollineo e quello dionisiaco si incontrano e si scontrano, sublimando il concetto del tempo che trasforma tutto attraverso la contrapposizione tra le fasi della vita, in un viaggio che dalla vita giunge alla morte ma solo come tappa intermedia prima della rinascita.

**Il taglio del nastro è stato preceduto**, da un incontro

(Continua a pagina 2)

## INAUGURATO IL MUSEO ALESSANDRINO DELLE MASCHERE

(continua dalla prima pagina)

di approfondimento sul tema del Carnevale di Alessandria del Carretto che si tenuto nella Sala Convegni di Palazzo Chidichimo.

Insieme al sindaco Domenico Vuodo, Sindaco di Alessandria del Carretto, ad Antonio Arvia, Presidente dell'Associazione i Potëcënellè e sono intervenuti gli esperti **Alessandro Arvia** e **Paolo Napoli** che hanno

sottolineato alcune dinamiche dei riti carnevaleschi locali e quanto ancora ci sia da indagare e scoprire su Carnevale alessandrino.

GLIFOLAB – Agenzia di Comunicazione  
Andrea Mazzotta [Giornalista]



## GRANDE SUCCESSO DI SALVATORE LA MOGLIE A RIMINI: PRIMO CLASSIFICATO PER LA FIABA AL PREMIO "I FRATELLI GRIMM 2024"

Trebisacce, 28/05/2024 - Grande affermazione di Salvatore La Moglie a Rimini all'importante Premio Letterario "I Fratelli Grimm 2024": Primo Classificato per la fiaba "La carrozza del marchese" che, ormai, come sostiene lo stesso autore, sta facendo il giro

ormai finito chi avesse compiuto i sessant'anni. Si vociferava che lo si era sentito dire più di una volta nelle sue conversazioni che: «L'uomo a sessant'anni buttalo a mare con tutti i panni!». Naturalmente, il dubbio era sorto spontaneo tra la gente: se la legge valeva per i sudditi, allora doveva valere anche per lui! Anche lui sarebbe, prima o poi, arrivato ai sessant'anni!...

Insomma, nei possedimenti governati dal marchese il malumore si faceva sempre più serpeggiante e accadde che un giorno, dopo il primo cappio al collo messo a un pover'uomo che si sentiva ancora utile



Salvatore La Moglie

dell'Italia, in quanto apprezzata e premiata in tanti concorsi nazionali e internazionali.

La cerimonia di premiazione si è svolta a Misano Adriatico, nei pressi di Rimini, nel suggestivo e gremio Ristorante "Il Mulino" nel pomeriggio dell'11 maggio del 2024. La fiaba è stata letta egregiamente dalla poetessa e scrittrice aquilana Silvia Polidori, amica di vecchia data di Salvatore La Moglie.

A noi, che tanto apprezziamo il nostro autore e collaboratore de "La Palestra", non resta che fare i nostri complimenti e auguri per questo nuovo successo e augurarne tantissimi altri. *Ad maiora semper!*

Di questa bellissima e significativa fiaba, "La Palestra" – su concessione dell'autore – vuole offrire ai suoi lettori la prima pagina:

C'era una volta un marchese che governava in un paese lontano chiamato Polibia. Il suo potere, che si estendeva su un vasto territorio, era enorme, tanto che poteva decidere della vita e della morte dei suoi sudditi. Un giorno decise di fare una legge che stabiliva che gli uomini che avevano compiuto i sessant'anni dovevano consegnarsi alle pubbliche autorità o, se si rifiutavano, essere prelevati dalle loro abitazioni con la forza e poi soppressi con fucilazione o per impiccagione, perché la loro vita era ritenuta ormai inutile alla società e solo un peso che era meglio non avere né per le famiglie e neppure per la stessa comunità.

Era una legge molto severa, dura e difficile da mandar giù per gli interessati prima di tutto e poi per i familiari che non potevano accettare di perdere i loro cari per un assurdo principio o meglio per un capriccio sorto all'improvviso nella mente del marchese non si sapeva come mai. Perché, in verità, fino a quel momento, il marchese era stato un uomo benvenuto dai suoi sudditi in quanto, anche se molto severo, governava le sue terre con saggezza e senso di giustizia. Per questo gli abitanti del paese e dei territori circostanti si erano davvero molto meravigliati per la nuova terribile legge che riteneva

per sé, per la sua famiglia e per la comunità, la carrozza tutta d'oro, con cui il marchese si muoveva ora di qua e ora di là, non voleva più partire. I quattro bellissimi cavalli – due neri e due bianchi – erano come bloccati e le loro zampe non riuscivano ad andare avanti di un millimetro. Frustare i cavalli e urlare più volte «ah! ah!» era del tutto inutile: le zampe erano come messe dentro il cemento.

Il marchese non riusciva a capire cosa fosse successo, come mai i suoi bei cavalli non volevano saperne di mettersi al trotto come tutte le altre volte. Non poteva che essere un incantesimo e lo disse: «Ma questo è un incantesimo! Non può essere che un incantesimo! Qualcuno mi vuole male!», aveva concluso con disappunto, perché lui si sentiva buono e giusto e di non aver fatto del male a nessuno. Quindi, pensò di avere un po' di pazienza e vedere se il giorno dopo la carrozza sarebbe partita o meno.

Il giorno dopo la carrozza e i suoi cavalli erano rimasti al giorno precedente: stavano lì come inchiodati sul terreno e di mettersi in movimento proprio non se ne parlava. A questo punto il marchese – che di notte non aveva chiuso occhio – si convinse sempre di più che si doveva certamente trattare di maleficio e di incantesimo fatto da qualche spirito maligno che ce l'aveva con lui e, quello stesso giorno, emanò una specie di editto in cui si diceva che chiunque fosse stato capace di sciogliere l'incantesimo e il maleficio che era stato ordito contro la sua persona e la sua carrozza avrebbe ottenuto tutto quello che avrebbe chiesto e desiderato. (...)

La redazione

### TORNA MAGGIO

Rose! Che belli rose!...  
Torna maggio!  
Sentite 'addore 'e chisti sciure belle!  
Sentite, comme cantano ll'aucielle...  
e vuje durmite ancora!?...  
'I' che curaggio!

Aprite 'sta fenesta, oje bella fata,  
ché ll'aria mo s'è fatta 'mbarzamata:  
Ma vuje durmite ancora, 'i' che curaggio!  
Rose! Che belli rose!...  
Torna maggio!

II

Rose che belli rose!... 'A n'anno sano,  
stóngo strujenno 'e pprete 'e chesta via!  
Ma vuje nun v'affacciate...uh, mamma mia!  
I' nun mme fido 'e stá da vuje lontano...

E si ve stó' lontano quacche ghiuorno,  
pare ca vuje mme state sempe attuorno...  
ca mme parlate e mm'astrignite 'a mano...  
Rose! Che belli rose!  
E' n'anno sano...

III

Rose! Che belli rose! E vuje durmite!...  
Ma nun ve sceta stu profumo doce?  
'E primmavera nun sentite 'e vvoce?  
Ma vuje, core 'mpietto, ne tenite?!

Vocca addirosa comm'a na viola!  
'A primmavera mia site vuje sola!  
Ma chesta voce vuje nun 'a sentite?  
Rose! Che belli rose!  
E vuje durmite!...

V.Russo - Di Capua

### La Palestra

Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport

Direttore: Giovanni Di Serafino

Direttore Responsabile: Francesco Maria Lofrano

Hanno collaborato: Raffaele Burgo, Mario Vuodi, Pino Cozzo, Salvatore La Moglie, Pino La Rocca, Andrea Mazzotta, Rocco Gentile, Ermelinda Mazzei,

Realizzazione grafica ed impaginazione:

G. Di Serafino

Reg. Stampa Tribunale di Castrovillari n.3/2009 del 9/7/2009

## Rubrica letteraria a cura di Salvatore La Moglie

Pubblichiamo qui di seguito l'analisi del sesto canto del *Purgatorio* di Dante, del quale Salvatore La Moglie propone un nuovo e originale commento che è diventato un libro pubblicato dalla casa editrice Setteponti di Arezzo nel 2022. Protagonista è Sordello da Goito o, meglio, la grande e celebre *invettiva-urlo-denuncia* contro la *serva Italia di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta*. È una delle invettive dantesche più dure e polemiche di tutta la *Commedia*, tuttora attuale. Il canto-capitolo VI ovvero il *canto di Dante-Sordello-da-Goito e del disperato urlo-j'accuse sulla serva Italia di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta* nonché sui politicanti che si atteggiavano a grandi uomini politici. Antipurgatorio. Secondo balzo. Altri *negligenti morti di morte violenta*. Si tratta di una nuova schiera di pentiti *in extremis*, quando la loro fine improvvisa e violenta li ha spinti verso l'Aldilà e si sono affidati alla pietà divina. Incontro con altre *anime-cadaveri-eccellenti*: Benincasa da Laterina, Guccio dei Tarlati, Federico di Guido Novello dei Conti Guidi, Gano degli Scornigiani, Conte Orso Alberti, Pier della Broccia (o de la Brosse). Virgilio spiega a Dante come le preghiere possano giovare alle anime purganti, espianti. Incontro con il *doppio*, o *alter ego* che dir si voglia, di Dante, Sordello da Goito, mantovano come Virgilio. Dopo il fraterno e caloroso abbraccio dei due poeti, Dante coglie l'occasione (proprio grazie ad esso) per interrompere la narrazione e lanciare, con la tecnica narrativa della *digressione*, la sua appassionata e accorata *invettiva-urlo-denuncia* contro la degenerata, lacerata e divisa Italia, dove le città si fanno continua guerra civile, fratricida, l'un contro l'altra armata. L'*urlo* prosegue contro la Chiesa corrotta e politicizzata, contro l'Imperatore, figura assente, che sembra aver dimenticato i suoi doveri verso l'Italia e il mondo; ma c'è anche il preoccupante *silenzio di Dio* (Dio forse tace perché ha un suo imperscrutabile disegno?) e, alla fine, *dulcis in fundo*, nella *digressione* non manca la *malata* Firenze e la sua emblematica situazione politica, sociale e morale. Insomma, una Firenze e un mondo *malati*, da catastrofe, senza capo né coda. Il *contrappasso* è sempre lo stesso. (Tutto si svolge intorno alle ore 3 del pomeriggio del giorno di Pasqua del 10 aprile del 1300).

Trebisacce, 24/05/2024 - Il canto-capitolo VI, tra i più belli del *romanzo* della *Commedia*, è forse anche quello più politico dell'intera opera, quello in cui la passione e l'impegno politico e civile di Dante appaiono in tutta la loro grandezza e drammaticità del tono e della visione. Si tratta, insomma, di uno di quei canti che, insieme agli altri due sestetti dell'*Inferno* (il *canto di Ciaccio e dei golosi*) e del *Paradiso* (il *canto di Giustiniano*) costituisce la triade dei cosiddetti *canti politici* della *Commedia*. Ebbene, dovremmo finirli una volta per tutte di parlare dei tre sestetti politici come se la Politica, negli altri canti non ci fosse. E, invece, la Politica è sparsa un po' ovunque nella *Commedia* e, insieme all'Etica, è una delle principali protagoniste, che va a coincidere e a confondersi poi, con l'altra protagonista che è la Storia, cioè la vita degli uomini di ieri, di oggi e di domani. Non a caso la Storia c'è sempre nel capolavoro dantesco, anche quella più strettamente contemporanea ricostruita da cronisti come il Villani o il Compagni.

In verità, però, nella *Commedia*, un po' tutti i canticapitoli sono *politici*, soprattutto quelli dell'*Inferno*. Diremo di più: tutta la *Commedia* è politica e la politica, intesa nel senso e nell'accezione più ampia e alta della parola, è presente dappertutto e ovunque. E questo a dimostrazione che la passione civile, politica di Dante fu sempre forte e sempre sentita, anche quando decise di prendere le distanze dai suoi amici e rivali politici. Nel sesto del *Purgatorio*, Dante lancia una lunga *invettiva-urlo* che inizia con i celebri versi: *Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!* Un vero e proprio grido di dolore per la misera condizione in cui è caduta l'Italia, la povera patria, il paese *guasto*, una volta *giardin de lo imperio*, e ora, da quando non c'è più l'Impero, divisa e lacerata, serva di tiranni, un vero e proprio casino, luogo di meretricio dove a prevalere sono il disordine, la corruzione e il Male nell'accezione più vasta; e questo non solo in Italia ma nel mondo intero, perché è solo con *Cesare* che la Terra è meglio governata e più giusta dal punto di vista etico, cioè nella condotta degli uomini. In Italia (ma anche altrove) a prevalere non è l'amore ma l'odio, la violenza, la discordia e la prepotenza: *Vieni a veder la gente quanto s'ama!*, dice ancora (con amara ironia) rivolgendosi idealmente all'Imperatore Alberto d'Asburgo e, oggi, siamo messi veramente male: *Ché le città d'Italia tutte piene son di tiranni, ed un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene*: l'Italia è piena di politicanti e avventurieri della politica che non sono altro che piccoli e arroganti tiranni e il primo dei villani, di quelli che vivono nel contado, si presenta sulla scena come oppositore dell'Impero, sentendosi come un novello Caio Claudio Marcello (console fedele a Pompeo, che fu avversario di Giulio Cesare) e, con la loro fazione, il loro partito si adoperano per compiere il Male invece del Bene...

Il canto-capitolo inizia accennando alle altre anime che si affollavano intorno a Dante pregandolo di essere ricordate da lui sulla terra per le preghiere in suffragio che avrebbero potuto giovare per sconti di pena, per un gra-

dito indulto, e prosegue, poi, facendo risaltare la figura del più importante trovatore italiano, Sordello da Goito, la cui solennità e il cui atteggiamento sdegnoso e austero servono a Dante per farne il proprio portavoce e per lanciare il suo veemente, disperato e commovente *urlo-*



*j'accuse* contro l'Italia, il Papato, l'Imperatore e lo stesso Dio che appare come assente e silente (il *silenzio di Dio*...) e, infine contro l'amata-odiata Firenze. Insomma, la scena con l'indignato Sordello gli serve per entrare in scena lui, l'autore-demiurgo della *Commedia* che, fingendo che quella sia una *digressione* che interrompe il racconto e devia momentaneamente dalla trama narrativa, lancia la sua dura polemica e la sua globale contestazione a 360° (che è anche la più celebre, quella più popolare e quella più citata): contro tutto e tutti, contro il particolare e l'universale, contro il micro e il macro, contro il piccolo e il grande, contro l'*umile* Italia, *paese guasto*, dove nulla va bene, contro il mondo senza la guida pacificatrice dell'Imperatore, come contro Dio che sembra aver abbandonato la Terra e l'Universo (sue creature) al proprio destino. Grande e globale contestazione che è poi quella che Dante lancia lungo tutta la *Commedia*. La *Commedia* stessa è pensata da lui in questa direzione. E bisogna dire che il mondo terreno, la realtà della vita terrena ritorna sempre nella *Commedia*, è sempre presente anche quando la materia appare tutta spirituale, teologica e mistica come nel *Paradiso*.

Ma andiamo a vedere come il canto-capitolo inizia continuando nel racconto delle tante anime che vanno appresso a Dante e gli chiedono quella che noi chiameremo una *raccomandazione*: *Mi raccomando, visto che tu ritornerai nel mondo dei vivi, cerca per noi chi potrà pregare per le nostre anime, al fine di poter abbreviare il*



Salvatore La Moglie

*tempo della pena e dell'espiazione*. Pertanto, la ripresa della narrazione viene fatta utilizzando la *tecnica della similitudine*, sempre così calzante e così efficace nel completare e ridefinire il quadro narrativo, rendendo più incisivo il racconto. Questa volta la similitudine è basata sul gioco (molto diffuso ai tempi di Dante) della *zara*, ovvero dei tre dadi (*zara*: dall'arabo *zahr*, quindi al francese *hasard* e poi all'italiano *azzardo*: gioco d'azzardo fatto con i dadi che, negli statuti comunali, era vietato): si lanciavano, gettavano tre dadi e si doveva indovinare da subito, in anticipo quali numeri sarebbero usciti, ovvero la loro somma. Per chi perdeva eran dolori, mentre per chi vinceva era la felicità. La sconfitta brucia sempre, si sa, in ogni situazione. Quanto alla folla dei curiosi e degli sfaccendati che stavano lì non solo per divertirsi – una volta terminato il gioco – cercava di seguire il fortunato giocatore per vedere se era così generoso da regalare qualche moneta (si sale sempre, opportunisticamente, sul carro del vincitore...). Ebbene, Dante si sente proprio come il fortunato giocatore che, con la folla di anime che lo segue per raccomandargli di essere ricordata sulla Terra, cerca di allontanarsi come può, quasi di difendersi dal suo assalto, perché non sa più cosa dire e promettere a tutti coloro che gli si rivolgono. Dopo la similitudine, Dante stende anche un elenco di personalità delle classi dirigenti, di uomini appartenenti ai ceti più alti morti di morte violenta.

E dunque: *Quando si parte il gioco de la zara, colui che perde si riman dolente, repetendo le volte, e tristo impara; con l'altro se ne va tutta la gente; qual va dinanzi, e qual di dietro il prende, e qual dallato li si reca a mente; el non s'arresta, e questo e quello intende; a cui porge la man, più non fa pressa; e così da la calca si difende. Tal era io in quella turba spessa, volgendo a loro, e qua e là, la faccia, e promettendo mi sciogliea da essa. Quiv'era l'Aretin che da le braccia fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte, e l'altro ch'annegò correndo in caccia. Quivi pregava con le mani sporte Federigo Novello, e quel da Pisa che fé parer lo buon Marzucco forte. Vidi conte Orso e l'anima divisa dal corpo suo per astio e per invidia, com' e' dicea, non per colpa commisa; Pier da la Broccia dico; e qui proveggia, mentr'è di qua, la donna di Brabante, sì che però non sia di peggior greggia:*

Quando il gioco della *zara* termina, colui che perde resta dolente (addolorato) e provando a ripetere (con gesto della mano o anche mentalmente le gettate dei dadi, come se dicesse a se stesso: *Dov'è che ho sbagliato? La prossima volta non devo più sbagliare!*...), e rattristato (rammaricato) cerca di imparare (e far tesoro degli errori commessi, che non deve più ripetere); con il vincitore (invece) se ne va tutta la gente; chi gli va davanti, e chi lo tira, prende di dietro, e chi dal lato (dal fianco) cerca di farsi notare e tenere a mente (si autoraccomanda per il futuro...); egli non si ferma, e ascolta ora questo e poi quell'altro; non si accalca più (si allontana, non insiste) colui al quale ha dato qualcosa, una moneta con la mano, e così si difende (riesce a difendersi) dalla calca (dalla pressione della folla: l'arte di difendersi dalla folla che preme!...). Nella stessa situazione (del giocatore vincente) mi ero trovato io in mezzo a quella folla (schiera) numerosa di anime, e volgendo verso di loro il viso ora di qua e ora di là, promettendo (le preghiere) riuscivo a liberarmi da loro.

Qui c'era l'aretino Benincasa da Laterina che ha trovato la morte (è stato ucciso) dalle braccia crudeli (feroci) di Ghino di Tacco, e Guccio dei Tarlati da Pietramala (ghibellino, annegato in Arno per sfuggire all'inseguimento dei guelfi al seguito della famiglia dei Bostoli di Arezzo o forse perché inseguito in battaglia a Campalidi-

no o nello scontro di Bibbiena), annegato mentre era inseguito (mentre fuggiva).

Fermiamoci un momento. Benincasa da Laterina fu podestà di Bologna nel 1285 e noto e notevole giureconsulto che, come giudice, aveva fatto condannare alla decapitazione il padre e anche uno zio del famigerato brigante, criminale senese Ghino di Tacco, di nobile famiglia di La Fratta, figlio del conte ghibellino Tacco di Ugolino dei Cacciacconti. Ghino (che, per alcuni, era una sorta di *Robin Hood* e di *ladro gentiluomo* alla Lupin) signoreggiava nel castello di Radicofani (suo quartier generale) ed era il terrore della Maremma, grande ladro e assassino che, un giorno, per vendicarsi, durante un processo a Roma, entrò in tribunale e uccise e decapitò il Benincasa, senza che nessuno osasse di impedirglielo. In seguito, Ghino sarebbe stato fatto Cavaliere di San Giovanni (oggi Ordine di Malta) e *Friere* (frate) dell'ospedale di Santo Spirito da Bonifacio VIII, col quale si era riconciliato per via del trattamento da lui riservato all'abate Beltrando di Cluny che aveva rapito: pare che con una certa particolare dieta, gli aveva miracolosamente guarito il mal di stomaco. Fortuna dei criminali!: anche ai nostri tempi il criminale Enrico De Pedis, uno dei capi della famigerata *Banda della Magliana*, forse per chissà quale servizio reso al Vaticano, risulta essere sepolto all'interno della cripta della basilica di Sant'Apollinara...

Questo grande criminale (al quale il Boccaccio ha dedicato una novella in cui appare brigante buono) ha avuto, in tempi recenti, una certa fortuna: Bettino Craxi, ex leader del Partito Socialista Italiano (PSI) nonché Presidente del Consiglio per molti anni, amava firmarsi con lo pseudonimo di *Ghino di Tacco* (il *giustiziere*, quello che fa giustizia dicendo verità scomode...) sul quotidiano ufficiale del suo partito, *l'Avanti!* Come se fosse un bell'onore utilizzare cotanto nome!... In politica si può anche essere un po' spregiudicati (Machiavelli *docet!*), ma firmarsi con il nome di un pregiudicato, di un grande criminale e grande ladro come Ghino di Tacco, ebbene vuol dire proprio che si è toccato il fondo. E, infatti, nell'Italia di fine anni Ottanta e inizio anni Novanta del Novecento il fondo si toccò davvero: la corruzione, la degenerazione, l'illegalità e la criminalità politico-economica delle classi dirigenti, che Dante denuncia per tutta la *Commedia*, era dilagante e fiumi di miliardi finirono nelle tasche dei partiti al potere e soprattutto in quelle di Craxi e del suo partito, alla faccia del finanziamento pubblico dei partiti... Venne a galla tutto il marcio che c'era nel rapporto tra politica e mondo degli affari, dell'imprenditoria e scoppio *Tangentopoli* o *Mani Pulite* e il *processo al Palazzo* che Pasolini aveva già chiesto per la corrotta e scandalosa Democrazia Cristiana. Ma il *Palazzo*, nonostante la travolgente inchiesta milanese di magistrati coraggiosi come Antonio Di Pietro, Pier Camillo Davigo e altri ancora, il *Palazzo* avrebbe continuato a commettere, con estrema faccia tosta e sicura, tutto sommato, dell'impunità, i suoi bei reati contro la collettività e per il proprio particolare, generando sfiducia e antipolitica nel Paese. La famosa *questione morale* denunciata da Enrico Berlinguer, capo del Partito Comunista Italiano, prima di morire, resta sempre attuale come tuttora attuale resta la denuncia di Dante. Ma ritorniamo alla rassegna dei personaggi che Dante incontra.

Qui pregava (anche) con le mani protese (verso Dante) in atto di preghiera Federico Novello (figlio di Guido Novello dei conti del Casentino, che aveva avuto come madre una figlia di Federico II; fu ucciso forse nel 1291 dai suoi parenti guelfi), e Gano (o Farinata) degli Scornigiani, che ha fatto apparire virtuoso e forte d'animo (il padre) Marzucco (il quale era un noto e valente uomo politico, poi francescano, che, quando il conte Ugolino della Gherardesca fece uccidere il figlio, non chiese vendetta ma perdonò gli assassini di Gano). Ho visto il conte Orso degli Alberti (assassinato dal cugino Alberto nel 1286) e l'anima separata (divisa) dal suo corpo per astio e per invidia, come egli ha detto, e non per (aver) commesso una colpa; dico (parlo) di Pierre de la Brosse; e Maria di Brabante provveda (ripari) al male commesso finché è ancora su questo mondo, affinché non debba far parte di una peggiore schiera (cioè tra i dannati dell'*Inferno*). (De la Brosse fu un importante chirurgo, che ottenne il favore di Filippo III l'Ardito, re di Francia; fu accusato da Maria di Brabante, seconda moglie di Filippo, di alto tradimento e fu fatto impiccare. In tal modo, la donna si era vendicata dell'accusa a lei rivolta da Pierre secondo il quale aveva fatto uccidere il figliastro Luigi per favorire il proprio figlio Filippo il Bello nella successione al trono).

Dopo questa veloce e triste rassegna, carrellata di morti ammazzati, di *delitti e cadaveri eccellenti* (da cronaca nera della politica e del Potere) che per Dante erano il segno della profonda crisi morale, della crisi dei valori e degli ideali più nobili e più alti e del prevalere della corruzione e della degenerazione politico-sociale, il pellegrino (che si è finalmente liberato dall'accerchiamento di quelle anime che si raccomandavano a lui per le preghiere), si rivolge a Virgilio chiedendogli di sciogliergli un dilemma, un dubbio proprio sul tema, sulla questione delle preghiere, prendendo come spunto di riflessione un passo dell'*Eneide*; Virgilio spiega, delucida e, alla fine, dice che, a suo tempo, Beatrice (la Fede, la Teologia) gli avrebbe chiarito meglio i suoi dubbi. Intanto si avvedono che, un po' distante da loro, se ne sta *sola soletta* un'anima (è Sordello) che certamente saprà indicare ai due *viandanti* la via giusta per proseguire nella scalata, nella salita senza sbagliare: *Come libero fui da tutte quante quell'ombre che pregar pur ch'altri prieghi, sì che s'avacci lor divenir sante, io cominciai: "El par che tu mi nieghi, o luce mia, espresso in alcun testo che decreto del cielo orazion pieghi; e questa gente prega pur di questo: sarebbe dunque loro speme vana, o non m'è 'l detto tuo ben manifesto?"*.

*Ed elli a me: "La mia scrittura è piana; e la speranza di costor non falla, se ben si guarda con la mente sana; ché*



*cima di giudizio non s'avvalla perché foco d'amor compia in un punto ciò che de' sodisfar chi qui s'astalla; e là dov'io fermai cotesto punto, non s'ammendava, per pregar, difetto, perché 'l priego da Dio era disgiunto. Veramente a così alto sospetto non ti fermar, se quella nol ti dice che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto. Non so se 'ntendi: io dico di Beatrice; tu la vedrai di sopra, in su la vetta di questo monte, ridere e felice"*.

*E io: "Signore, andiamo a maggior fretta, ché già non m'affatico come dianzi, e vedi omai che 'l poggio l'ombra getta"*.

*"Noi anderem con questo giorno innanzi", rispuose, "quanto più potremo omai; ma 'l fatto è d'altra forma che non stanzi. Prima che sie là sù, tornar vedrai colui che già si cuopre de la costa, sì che 'suoi raggi tu romper non fai. Ma vedi là un'anima che, posta sola soletta, inverso noi riguarda: quella ne 'nsegnerà la via più tosta"*.

Non appena mi sono liberato da tutte quelle anime che pregavano solo affinché altri (i vivi) pregassero per loro, per (poter) affrettare (accelerare) la loro beatificazione (il loro passaggio allo stato di beatitudine) io ho incominciato (a parlare): *Pare che tu, che sei la mia luce* (il mio faro, la Ragione che guida e illumina), *neghi chiaramente in un passo* (dell'*Eneide*) *che una preghiera possa modificare i decreti stabiliti da Dio, e questa gente prega solo per questo: dunque, la loro speranza sarebbe vana, oppure il tuo pensiero non mi è molto chiaro?*

Virgilio replica così: *La mia scrittura è chiara* (quello che scrivo è ben chiaro); *e la speranza di costoro non è fallace* (non si inganna) *se si giudica* (se si guarda) *con intelletto retto* (senza pregiudizi, con la mente libera da pregiudizi); *poiché l'altezza del giudizio di Dio non si abbassa* (non viene scalfita, non si modifica) *per il fatto che l'ardore di carità dei fedeli compie in un istante quanto deve soddisfare* (la divina giustizia) *chi dimora* (chi ha sede) *qui nel Purgatorio* (insomma: il decreto di Dio vuole la soddisfazione e questa è offerta con la penitenza, con l'espiazione della pena o con la carità e le preghiere di un vivo); *e laddove ho sostenuto* (affermato) *questo argomento* (questo concetto) *era proprio così perché il difetto di espiazione non poteva essere emendato* (corretto) *attraverso la preghiera, per il fatto che essa non poteva giungere a Dio in quanto quelli che la dicevano erano pagani e, quindi, privi della Grazia divina. Ma tu, comunque* (tuttavia) *non fermarti davanti a un dubbio così arduo* (profondo; ancora una volta, i limiti della Ragione a spiegare le cose divine), *se prima non te lo chiarisce* (spiega) *colei* (Beatrice, la Teologia, la Fede, la Grazia

divina, la Rivelazione) *che sarà* (e farà da) *luce* (e da tramite) *tra il vero* (la verità) *e la tua mente* (il tuo intelletto, appunto, illuminandolo e aprendoti le porte della verità); *non so se hai capito; parlo di Beatrice: tu la vedrai ridere felice sulla vetta* (cima) *di questo monte* (del Paradiso Terrestre).

E Dante, sentendo il nome della sua Beatrice (immagine di Dio), si galvanizza, si eccita, si sente di dover accelerare, di proseguire con fretta, vigore ed entusiasmo il cammino: (O mio) *signore, procediamo più speditamente* (con maggior fretta) *perché io non mi sento più stanco come prima, e ormai puoi vedere che il monte proietta la sua ombra* (sono le prime ore del pomeriggio).

Virgilio replica così: *Noi cammineremo* (procederemo, andremo avanti) *finché sarà giorno, quanto più ormai possiamo* (quanto più potremo) *ma il fatto* (le cose) *stanno in altro modo da come tu pensi* (oppure: le cose stanno in modo diverso da come tu credi che siano: Dante crede che sia possibile arrivare alla sommità del monte in quello stesso giorno). *Prima che tu arrivi lassù* (sulla cima del monte), *vedrai risorgere* (più di una volta) *il sole, che già si va nascondendo dietro la costa del monte, per cui tu non rompi i suoi raggi proiettando la tua ombra* (non fai più ombra come prima). *Ma vedi là un'anima che, seduta* (tutta) *sola* (in solitudine: perché è assorta nei suoi profondi pensieri sul destino dell'Italia e del mondo), *guarda verso di noi: quella ci insegnerà* (indicherà) *la via più breve* (per salire). (Quel *ma vedi là* richiama alla mente il *vedi là Farinata che s'è dritto...* del X canto-capitolo dell'*Inferno* e anche l'atteggiamento austero e pieno di sdegno di Sordello fa pensare a lui).

A questo punto inizia il colloquio con il grande trovatore Sordello da Goito (Mantova), poeta che scrisse anche poesie di impegno politico e civile, con una vita da romanzo. Nato agli inizi del 1200 da famiglia di piccola nobiltà, era stato alla corte del conte Riccardo di San Bonifacio, signore veronese, che aveva sposato Cunizza, la sorella del crudele tiranno Ezzelino da Romano. Donna di facilissimi costumi (che Dante tuttavia collocherà nel Paradiso perché nell'ultima parte della sua esistenza aveva cambiato totalmente il proprio sistema di vita), Cunizza aveva fatto perdere la testa anche a Sordello che se n'era tanto invaghito da rapirla e da aiutarla a farla fuggire, anche con l'aiuto dei fratelli di lei, Ezzelino e Alberto. Sordello (che pare fosse molto avvenente e *tombeur de femmes*) si era poi spostato nella Marca Trevigiana, presso varie corti, ma il suo matrimonio segreto con Otta di Strasso lo costrinse ancora alla fuga. Sulla sua vita pendevano oscure minacce di morte. Intanto, era andato presso altre corti in Provenza e poi al servizio di Carlo d'Angiò, il quale gli diede alcuni feudi in Abruzzo, dove morì il 1269 o il 1270. Poeta che scrisse in lingua provenzale (*lingua d'oc*), secondo la tecnica trobadorica, di lui è ricordato il Famoso *Planh* (lamento) *Compiantoin morte di ser Blacatz* (nobile della Provenza onesto e dal grande animo, tanto generoso con i trovatori), in cui attacca e rimprovera severamente, con veemenza, con sferzante tono satirico, principi e sovrani europei accusandoli di inettitudine e viltà e invitandoli a *cibarsi del cuore di ser Blacatz*, ovvero del coraggio e della virtù di costui per poterne acquistare un po'; inoltre, anche nel poemetto *Ensenhamen* [insegnamenti, precetti] *d'onor* aveva rivolto una dura invettiva contro i principi, contro i potenti del suo tempo con pesanti e veementi accuse. Per questo, Dante sceglie Sordello per la scena che gli serve per lanciare la sua più celebre e popolare invettiva di tutta la *Commedia*. E lo sceglie perché, in verità, si identifica in lui, è come una sua proiezione, un *alter ego*: costretto di corte in corte, come lui, a cercare e chiedere ospitalità (poeta cortigiano suo malgrado), costretto allo *status* di fuggitivo in quanto minacciato di morte e come lui poeta, intellettuale *engagé*, di impegno politico e civile, che se deve *sporcarsi le mani* e puntare il dito contro l'incapacità e la viltà dei potenti della Terra, delle teste coronate d'Europa lo fa senza alcuna remora e senza alcun timore. Insomma, Sordello è figura esemplare, paradigmatica, simbolica e a Dante interessano queste *figure-modello, figure-esempio* e le fa spiccare, risaltare per lanciare, qua e là, i suoi alti e universali messaggi. Purtroppo, i modelli, le figure esemplari, quelle che dovrebbero costituire un esempio, appunto, da imitare per ben vivere nella vita civile e sociale, sono ben pochi, una rarità e, infatti, Dante ci fa vedere, con il suo potente realismo, un Sordello in estrema solitudine, una *vox clamantis in deserto* che se ne sta fiero, altero, sdegnoso, con volto austero, severo, fermo, di-

gnitoso e che incute rispetto e quasi timore, proprio come un leone quando sta riposando. Virgilio gli domanda qual è la via più breve e più agevole per salire il monte ma lui non risponde e, invece, vuole sapere chi sono e da dove vengono e, quando il maestro pronuncia la parola Mantova, ecco che la comune origine, la comune terra dei natali spinge l'appartato Sordello ad uscire dalla sua *splendida* e pensierosa solitudine e a correre verso Virgilio per abbracciarlo fraternamente, proprio quello che dovrebbero fare tutti gli italiani invece di odiarsi e farsi guerra tra di loro! Ecco, questo è l'esempio che tutti i potenti delle città d'Italia e quelli del mondo intero dovrebbero seguire per vivere con i loro popoli fraternamente e in pace! Ma così non è. E allora non resta che un amarissimo sfogo, un urlo disperato, quasi impotente, da lanciare come un angosciato, durissimo *j'accuse* che dal particolare (la *serva Italia*) si estende all'universale (la Chiesa corrotta, politicizzata e scandalosamente poco spirituale, fino all'Imperatore e allo stesso Dio colpevolmente assenti e silenti, colpevoli di aver abbandonato gli uomini e il mondo al proprio infelice destino di vivere senza pace, senza giustizia e con il Male e il Diavolo che la fanno da padroni assoluti).

Insomma, la rassegna dei morti ammazzati, dei *cadaveri eccellenti* che Dante ci ha fatto conoscere non sono stati elencati tanto per riempire la pagina ma servono al Poeta per polemizzare aspramente con l'Italia divisa e lacerata dei suoi tempi e con il mondo intero che gli appariva sempre più dominato dal Male, dall'*assordante silenzio di Dio* (che forse premedita qualche bene futuro per l'umanità, a noi ignoto e incomprensibile?... ) e dall'assenza, dalla *vacanza* della figura dell'Imperatore che, secondo Dante, in collaborazione con una Chiesa pura e spirituale, avrebbe potuto far regnare l'ordine, la pace, la giustizia, il bene, l'amore e la felicità dei popoli. E, invece, ci troviamo di fronte a un mondo tutto alla rovescia, da rifare; in Italia (che una volta era alla testa del mondo, con la Roma dei Cesari, e *giardino dell'Impero*, la più bella tra le nazioni dell'Europa e del mondo) in Italia regna il caos, tra le città-stato e tra i potenti signori e principi, tra i Montecchi e Cappelletti (che sembrano anticipare gli odi tra i Montecchi e i Capuleto di Shakespeare) che le governano prevale l'odio e la volontà di farsi la guerra invece di stare in pace e di vivere in solidarietà, mentre la politica, che una volta era fatta di grandi figure, di grandi personalità ora si è ridotta a politicanti che fanno i tiranni, a gente, a villani che si improvvisano esperti di politica e si atteggiavano a grandi uomini senza esserlo...E non parliamo poi di Firenze, ormai sprofondata nel caos, nel disordine, nell'anarchia, nella lacerazione, nella corruzione, nella degenerazione della politica e delle *élites* che la fanno...Firenze, la grande ammalata, la grande inferma, la grande corrotta che, per risorgere, avrebbe bisogno di una rivoluzione politica e culturale a 360°, come occorrerebbe, del resto, per il mondo intero, per il *macrocosmo* di cui il *microcosmo* della città di Dante non è che una proiezione, una metafora dell'universale entropia che domina sulla Terra, sull'*aiuola che ci fa tanto feroci* (*Paradiso*, XXII). E se ben riflettiamo, soprattutto negli ultimi vent'anni del XXI secolo, non stiamo vivendo una crisi della politica e di *leadership*, sia in Italia che in Europa, come lamenta Dante per i suoi tempi? E l'Italia non sembra il più delle volte una *nave senza nocchiere in gran tempesta* e un grande e scandaloso *bordello* politico in cui piccoli, spregiudicati, superbi, arroganti e prepotenti politicanti si atteggiavano, si danno le arie di essere chissà quali grandi statisti, quali grandi uomini politici a cui guardare con timore e riverenza? A nostro modo di vedere, *esemplari*, dei nostri tempi, di tal fatta sono certamente individuabili nei populistici e demagoghi Silvio Berlusconi (*Forza Italia*), Matteo Salvini (capo della *Legga*), Giorgia Meloni (leader di *Fratelli d'Italia*, partito di provenienza neofascista) e il populista e demagogo a sua *insaputa* Matteo Renzi (ex *Partito Democratico* e poi leader del partitino di *Italia Viva*), il Grande Rottamatore della sinistra italiana, ovvero di quel poco che era rimasta nel nostro paese.

E, dunque, vediamo la breve scena del dialogo tra Virgilio e Sordello (che Dante ha voluto separato dalle altre anime, come in un posto a parte, non precisato, ma distante dai morti ammazzati e dai *cadaveri eccellenti*, frutto dell'odio e delle divisioni politiche di ceti dirigenti assetati di Potere, di ricchezze, di proprietà, più propense al *proprio particolare*, al proprio interesse anziché al bene comune), scena alla quale viene fatto seguire l'espedito tecnico della *digressione* per lanciare l'accorata e *violenta* invettiva con apostrofe finale riservata a

Firenze: Dante dice che la *digressione* non la riguarda ma, in verità, la sua amata-odiata città è tra i protagonisti principali della *digressione*, del canto-capitolo insieme a Sordello che è, però, comprimario e anzi fa *da spalla*, in quanto è utilizzato da Dante proprio come *exemplum*, come personaggio emblematico che gli può dare lo spunto per lanciare la sua disperata denuncia, il suo drammatico, disperato *urlo-j'accuse*, che si svilupperà in un *monologo interiore*, quasi un *flusso di coscienza* che, irrefrenabile, sgorga dall'alta coscienza etico-politica del Poeta-profeta estremamente preoccupata delle sorti, del destino di Firenze, dell'Italia e del mondo intero: *Venimmo a lei: o anima lombarda, come ti stavi altera e disdegnosa e nel mover de li occhi onesta e tarda! Ella non ci dicèa alcuna cosa, ma lasciavane gir, solo guardando a guisa di leon quando si posa. Pur Virgilio si trasse a lei, pregando che ne mostrasse la miglior salita; e quella non rispuose al suo dimando, ma di nostro paese e de la vita ci 'nchiese; e 'l dolce duca incominciava "Mantüa...", e l'ombra, tutta in sé romita, surse ver' lui del loco ove pria stava, dicendo: "O Mantovano, io son Sordello de la tua terra!"*; e l'un l'altro abbracciava.

*Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello! Quell'anima gentil fu così presta, sol per lo dolce suon de la sua terra, di fare al cittadin suo quivi festa; e ora in te non stanno senza guerra li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode di quei ch'un muro e una fossa serra. Cerca, misera, intorno da le prode le tue marine, e poi ti guarda in seno, s'alcuna parte in te di pace gode. Che val perché ti racconciasse il freno Iustiniano, se la sella è vòta? Sanz'esso fora la vergogna meno. Ahi gente che dovresti esser devota, e lasciar seder Cesare in la sella, se bene intendi ciò che Dio ti nota, guarda come esta fiera è fatta fella per non esser corretta da li sproni, poi che ponesti mano a la predella. O Alberto tedesco ch'abbandoni costei ch'è fatta indomita e selvaggia, e dovresti inforcar li suoi arcioni, giusto giudizio da le stelle caggia sovra 'l tuo sangue, e sia novo e aperto, tal che 'l tuo successor temenza n'aggia! Ch'avete tu e 'l tuo padre sofferto, per cupidigia di costà distretti, che 'l giardin de lo 'mperio sia deserto. Vieni a veder Montecchi e Cappelletti, Monaldi e Filippeschi, uom senza cura: color già tristi, e questi con sospetti! Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura d'i tuoi gentili, e cura lor magagne; e vedrai Santafior com'è oscura! Vieni a veder la tua Roma che piagne vedova e sola, e di e notte chiama: "Cesare mio, perché non m'accompagne?"*. Vieni a veder la gente quanto s'ama! e se nulla di noi pietà ti move, a vergognar ti vien de la tua fama. E se licito m'è, o sommo Giove che fosti in terra per noi crucifisso, son li giusti occhi tuoi rivolti altrove? O è preparazione che ne l'abisso del tuo consiglio fai per alcun bene in tutto de l'accorger nostro scisso? Ché le città d'Italia tutte piene son di tiranni, e un Marcel diventa ogne villan che parteggiando viene.

*Fiorenza mia, ben puoi esser contenta di questa digressione che non ti tocca, mercé del popol tuo che si argomenta. Molti han giustizia in cuore, e tardi scocca per non venir senza consiglio a l'arco; ma il popol tuo l'ha in sommo de la bocca. Molti rifiutan lo comune incarco; ma il popol tuo sollicito risponde senza chiamare, e grida: "I mi sobbarco!"*. Or ti fa lieta, ché tu hai ben onde: tu ricca, tu con pace e tu con senno! S'io dico 'l ver, l'effetto nol nasconde. Atene e Lacedemona, che fenno l'antiche leggi e furon sì civili, fecero al viver bene un picciol cenno verso di te, che fai tanto sottili provvedimenti, ch'a mezzo novembre non giugne quel che tu d'ottobre fili. Quante volte, del tempo che rimembre, legge, moneta, officio e costume hai tu mutato, e rinovate membre! E se ben ti ricordi e vedi lume, vedrai te somigliante a quella inferma che non può trovar posa in su le piume, ma con dar volta suo dolore scherma...

Dunque: Noi siamo andati da lei: o anima lombarda (Dante sa già chi è, di chi si tratta, nonostante faccia spesso finta di non riconoscere i suoi interlocutori), come te ne stavi altera e con sdegno (nella tua solitudine) e onesta, dignitosa e lenta nel muovere lo sguardo (gli occhi; un atteggiamento davvero regale, *da uomo di altri tempi*, sembrerebbe dire Dante, che vede gli uomini privi di veri valori e inseguire quelli falsi e bugiardi). Essa non diceva nulla (stava in silenzio, non parlava) ma ci lasciava passare (camminare) soltanto guardando come fa un leone quando si riposa (sta fermo; sguardo fiero e degno di rispetto). Solo (*pur*) Virgilio (oppure, meglio: tuttavia, nonostante tutto, cioè nonostante quell'atteggiamento così "scostante") si è recato da lei (si è avvicinato

a lei) pregandola di indicarci la strada migliore (più agevole per salire sul monte); e quella non ha risposto alla sua domanda, ma ha chiesto del nostro paese e della nostra vita (cioè da dove venivamo e sulla nostra storia, condizione civile), e il dolce Virgilio ha incominciato: *Mantova...*, e quell'anima (quell'ombra) che (fino a poco prima) se n'era stata tutta raccolta in se stessa (nella sua orgogliosa solitudine), è balzata (come in un improvviso scatto, all'impiedi, si è drizzata) ed è corsa verso di lui dal luogo dove stava prima, dicendo: *O mantovano, io sono Sordello, della tua stessa terra!*, e si sono abbracciati l'un l'altro.

(Un lungo affettuoso, commovente ed emblematico abbraccio che, per Dante, dovrebbe essere un sincero *embrassons-nous* universale, l'abbraccio collettivo degli uomini e dei popoli per il bene dell'umanità e per creare finalmente un mondo fondato sull'amore, la pace e la giustizia. E, così, da questa apparentemente semplice scena di un caloroso abbraccio tra due poeti conterranei, Dante trova lo spunto, il pretesto, l'occasione per lanciare il suo biblico *urlo* di uomo che parla nel deserto, sperando che qualcuno lo ascolti. *Irrampe qui* – scrive con acutezza Anna Maria Chiavacci Leonardi, nel suo commento edito da Mondadori nel 1994 – *la grande passione che tenne l'animo di Dante per tutta la vita, passione morale e politica insieme, di fronte all'ingiustizia del vivere civile, e al rovinare delle istituzioni in cui egli credeva. Il suo solenne e profetico ammonimento ai potenti della terra – che qui risuona in modo eminente – è una delle prime ragioni per le quali è nato il poema*. Non a caso, gli uomini e gli scrittori del nostro Risorgimento hanno visto nel *grido* di Dante, nel suo lamento, nel suo compianto per l'Italia e il suo destino, il simbolo dell'amor patrio e Dante stesso il primo grande Padre della Patria, il profeta del nostro Risorgimento).

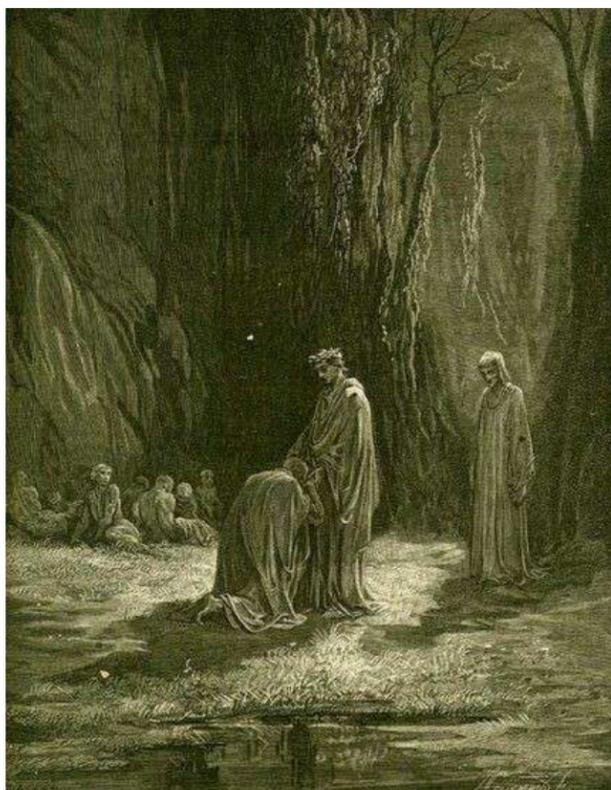
Dunque: Ahi (povera patria!...) Italia (ridotta a) *serva* (serva e corrotta perché priva della guida dell'Imperatore e preda di tiranni e degli appetiti delle potenze straniere), luogo (sede) di dolore (di sofferenza) nave senza guida (timoniere, pilota) in una grande tempesta (di passioni, cupidigia e odi sfrenati e feroci, suggerisce opportunamente il Sapegno), non più signora delle nazioni (dei popoli, come ai tempi di Roma; *domina provinciarum* la definiva il *Corpus Iuris* di Giustiniano), ma un postribolo (un luogo di corruzione, di meretricio; *un grande casino*, direbbe, forse, il Poeta, con il linguaggio dei nostri giorni).

Quella nobile anima (di Sordello) è stata così rapida (pronta, svelta) a far festa al suo concittadino, qui (proprio nel Purgatorio, dove pure la sola patria è quella celeste e dove ciò che lega alla terra dovrebbe essere superato, o molto attenuato) al solo sentire il dolce nome della sua terra; e, invece, sulla terra (in Italia) i tuoi abitanti non riescono a stare (a vivere) senza farsi guerra, e l'un l'altro, i cittadini di una stessa città, chiusa nello stesso recinto di mura o di fossato (tipici della città medievale) si dilanano (perché si odiano). Guarda (scruta) o misera (Italia), i tuoi mari lungo i lidi (o: le rive dei tuoi mari, cioè le tue regioni costiere) e poi guarda (scruta) nel tuo stesso seno (nei tuoi territori interni) se riesci a trovare una sola parte di te (di terra o di mare) che vive in pace (c'è odio e guerra dappertutto...). A cosa è servito che Giustiniano (ti accomodasse, riaggiustasse la briglia) ti rimettesse in ordine con le sue leggi (ovvero): a cosa serve il Codice giustiniano, se non c'è chi lo applica, chi lo faccia applicare (per reggere in maniera salda ed efficace lo Stato)? (La metafora dello Stato come cavallo e di chi lo guida come cavaliere, cioè colui che sta in sella, si trova già nel *Convivio*. La *sella vuota* è metafora della *vacanza* imperiale, dell'assenza di un imperatore che guidi il mondo intero, assenza che si è sentita forte a partire dalla morte di Federico II di Svevia). Senza quel freno (cioè il freno delle leggi raccolte da Giustiniano), la vergogna sarebbe minore (come dire: non ci sono le leggi e, dunque, è normale che ci sia tutto questo caos, questo disordine, questa deriva di odi, violenze, guerre, ecc. ma, essendoci, è ancora peggio...). Ahi gente (uomini) di Chiesa che dovrete essere devoti solo a Dio (alle cose dello spirito invece di pensare alle cose terrene), e lasciar sedere Cesare sulla sella (cioè affidare il potere temporale, politico all'Imperatore e lasciarlo governare) se ben si comprende l'insegnamento (il dettato) della Sacra Scrittura (*date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*), guardate come questa bestia (cavallo selvaggio, indomito che è oggi l'Italia) è diventata riottosa (ribelle) per non essere più guidata dagli spro-

ni (dell'Imperatore) da quando tu (Chiesa) hai preteso di tenere in mano le redini (cioè di sostituirti alla guida, di guidarla senza esserne capace, in quanto non sai imporre la pace e la giustizia, anzi, sei una delle cause principali della corruzione, della degenerazione, della violenza e delle guerre in Italia e nel mondo). Oh Alberto tedesco (d'Asburgo) che abbandoni costei (l'Italia, occupandoti soltanto della Germania) che è diventata (cavallo) indocile (ribelle all'Imperatore), mentre invece dovresti inforcare i suoi arcioni e domarla (guidarla, ebbene) cada (pure) dal cielo una giusta (ed esemplare) punizione (l'apostrofe dantesca si fa anatema) sulla tua stirpe (colpevole dell'abbandono dell'Italia al suo destino di disordine e di violenza), e (tale punizione, poi avvenuta già con Dante vivo) sia insolita (inedita) tremenda e ben chiara (evidente) tanto che il tuo successore (che sarà Arrigo VII di Lussemburgo) ne abbia timore (terrore). Poiché tu e tuo padre avete tollerato (permesso) in nome della cupidigia (degli interessi e del potere) nei domini (nelle terre) tedesche (della vostra Germania), che il giardino dell'Impero (cioè l'Italia, la regione più bella di tutto l'Impero) fosse stata abbandonata (e lasciata al suo destino: l'Italia come *paese guasto e terra desolata*...). Vieni (scendi in Italia e vieni...) a vedere come le potenti famiglie (delle città d'Italia, divise in fazioni) si fanno guerra: i Montecchi (di Verona, del partito filoimperiale) e i Cappelletti (o Capuleti, di Cremona, antimperiali), i Monaldi (ghibellini e, quindi, filoimperiali) e i Filippeschi (di parte guelfa, entrambi di Orvieto, nell'Italia centrale), (o Alberto I d'asburgo) uomo incurante dei propri doveri: i primi già battuti (sconfitti) e i secondi col presentimento di esserlo! Vieni, o uomo crudele, vieni e guarda la condizione dolorosa di umiliazione in cui si trovano i signori ghibellini (i filoimperiali, cioè conti, marchesi e altri che erano feudatari) e cerca di rimediare ai guasti e danni da loro commessi; e potrai vedere (vedrai, se scendi in Italia) com'è (tristemente) decaduta la contea di Santafiora (feudo degli Aldobrandeschi, nella regione del Monte Amiata)! Vieni a vedere la tua Roma (perché è lei la sede dell'Impero) che, nella solitudine (ormai sola perché priva di te) piange, e giorno e notte ti chiama (ti invoca come gridando disperatamente): *Cesare mio, perché non stai con me* (perché non mi fai compagnia, a me che sono tua sposa, perché non mi guidi)? Vieni a vedere come le genti (le popolazioni d'Italia) si amano! (Qui c'è amara ironia: vieni a vedere come si odiano e sono lacerati e divisi in fazioni che si fanno guerra!...) e se nessuna pietà (compassione) di noi ti muove (ti scuote, allora) vieni a vergognarti della tua fama (vieni a vedere quanto è grande il tuo discredito e provane vergogna). E se mi è lecito (permesso di chiederti), o Gesù Cristo (*sommo Giove*, così nel Medioevo si scriveva per dire Cristo) che sei stato crocifisso per noi sulla Terra (che ti sei immolato per salvare gli uomini) la tua giustizia (gli occhi tuoi giusti, che si sono allontanati da noi,) sono rivolti altrove? Oppure (tutto quello che ora accade) è forse preparazione che tu fai nell'abisso imperscrutabile (insondabile) della tua sapienza (della mente divina), di qualche bene futuro, che è così lontano dalla nostra capacità (possibilità) di comprendere? (Se Dio è Bene e non può se non volere il Bene, allora dev'essere così). Perché le città d'Italia son tutte piene di tiranni (i signori che giungevano al Potere senza vantare alcun titolo legittimo), e ogni villano (i *parvenus* provenienti dal contado) che sa destreggiarsi nelle fazioni (nei partiti) diventa un Marcello (si atteggia a novello Marcello, cioè a politiccante arrogante, a tirannello, a superbo e arrogante uomo di potere, avversario dell'Imperatore. Gaio Claudio Marcello, console nel 50 a. C., fu pompeiano e fiero avversario di Cesare; qui diventa simbolo degli avversari dell'Imperatore, ma con valenza evidentemente negativa e di disprezzo).

(L'ultima apostrofe della grande e lunga *invettiva-urlo-j'accuse* di Dante è riservata al microcosmo fiorentino, alla corrotta, degenerata e violenta Firenze, in piena crisi politica e morale, ormai senza più alti valori e ideali e, pertanto, simbolo e, praticamente, allegoria del caos, del disordine, dell'entropia che regnano sovrani nel mondo intero, che Dante vede andare fatalmente in rovina e destinato alla catastrofe): Firenze mia, puoi ben essere soddisfatta (contenta; c'è forte ironia fino al sarcasmo) di questa digressione che non ti tocca (non ti riguarda affatto, e invece come le tocca!...), grazie al tuo popolo che si ingegna (si adopera) tanto (nel ben operare, e che, quindi, fa di tutto per evitare gli strali, le stoccate di questa digressione: ma tutta la frase è ironica e anzi sarcastica). Molti uomini (non a Firenze!...) nutrono nel cuore

(nell'animo) il senso della giustizia, ma esso si manifesta con prudenza attraverso le parole, per evitare di emettere (dare) giudizi senza ponderazione (hanno timore di sbagliare); i tuoi cittadini, invece, hanno sempre la giustizia sulla bocca (sulle labbra). Molti uomini (non a Firenze!...) rifiutano il peso delle cariche pubbliche; non così (però) i fiorentini che, subito pronti, rispondono (all'appello...) senza neppure esser stati chiamati: *Io sono pronto a sobbarcarmi questo peso!* (Sono pronto ad assumermi l'onere, sono pronto a rimbocarmi le maniche! l'ironia, anzi il sarcasmo è davvero pesante!...). Ora puoi essere lieta (rallegrati) perché hai ben di che rallegrarti (ne hai molti motivi): tu sei ricca (ma di quelle ricchezze, di quel denaro che è fonte di corruzione, degenerazioni, divisioni e violenze), vivi nella pace (cioè nella guerra e nelle lacerazioni politiche) e vivi (ti conduci) con tanto senno, tanta saggezza (con la *saggezza* di chi è sempre in guerra civile, fratricida per il potere politico e il *proprio particolare*). Se io dico la verità (il vero, la realtà) lo mostrano i fatti (i fatti parlano chiaro!...). Atena e Sparta (*Lacedomone*), che hanno fatto le antiche leggi (Solone e Licurgo) e sono state così civili (così ben governate) hanno fornito appena un accenno (un saggio del buon governo e) del buon vivere civile se confrontato a te, tu che emani (produci) tante sottili leggi (deliberazioni, provvedimenti) che a metà novembre non arriva quello che hai deciso (deliberato) ad ottobre (tanto il filo tessuto è sottile e fragile...). Quante volte, del tempo che puoi ricordare (in questi ultimi tempi) hai mutato (cambiato) leggi, moneta, cariche pubbliche e costumi, e rinnovato i tuoi cittadini (nel governo della



città, in quanto i Bianchi cacciavano i Neri e viceversa). E se ben ricordi e hai ancora capacità di discernere, potrai vedere te stessa (potrai paragonarti, calzante similitudine!...) a quella inferma che non riesce a trovare riposo (pace) nel suo letto, e cerca di rimediare e trovare un po' di sollievo per il suo dolore (per le sue sofferenze) rigirandosi nel letto (cambiando posizione, girandosi un po' di qua e un po' di là; insomma, è una città-malata irrequieta, incostante, che cambia posizione politica ogniqualvolta e non sa decidersi per una scelta chiara e definitivamente giusta per il bene comune che, per Dante, è accettare la guida dell'Imperatore, delle forze imperiali e non della corrotta e *avara* Chiesa)...

L'amarissima invettiva, con apostrofe finale riservata alla sua emblematica Firenze, finisce, dunque, per essere metafora, anzi allegoria generale per dire che in quella situazione versano tutta l'Italia e il mondo intero e, in tutto questo, Dio sembra così assente e silente. L'Italia è un paese malato, un paese *guasto* e il mondo è anch'esso così. La salvezza potrebbe venire soltanto da un mondo governato, guidato da un organismo universale, sovranazionale, cioè l'Impero, il solo capace di imporre la Pace e la Giustizia. E Dante, ancora una volta, con una potente e indimenticabile invettiva da *Inferno*, si conferma *poeta del mondo terreno*, con un occhio che guarda verso l'alto, verso il cielo e un altro che guarda verso il basso, verso la Terra, che è così bella ma resa un inferno dagli uomini che la abitano più propensi al Male che al Bene. Ieri come oggi, no? Insomma, come si è già rilevato e sottolineato, tutta la *Commedia* è una gigantesca e continua contestazione della realtà, dello *status quo*,

dello *stato di cose presente*, direbbe Marx, che Dante vorrebbe superare opponendogli il suo capolavoro con tutti gli alti messaggi che contiene per l'umanità per l'oggi e per il domani. Pertanto, ci appare calzante e in sintonia con il nostro pensiero, quello che ha scritto Pietro Cataldi (*Dante e la nascita dell'allegoria. Il canto I dell'Inferno e le nuove strategie del significato*, Palumbo, Palermo 2008): [...] *Se è lecito – e forse doveroso – chiederci perché Dante abbia scritto il poema, non meno lecito – e non meno doveroso – sarà chiederci se noi si sia oggi ancora interessati a quelle ragioni, e nella condizione di dividerle, almeno in parte. Ora, l'idea di salvarsi da una condizione catastrofica inventando nuove forme di ricostruzione del senso appare particolarmente attuale [...]*.

La *Commedia* è stata composta anche contro qualcosa; anzi, si ha spesso l'impressione che gli obiettivi polemicamente siano nel poema ancor più nettamente definiti che non le finalità positive. Dante si scaglia contro religiosi e politici corrotti, contro valori sociali che hanno pervertito ogni possibile buona convivenza umana, contro abitudini degli individui che li distolgono dalla salvezza per asservirli ai disvalori collettivi e alla corruzione pubblica; ma fissa anche l'origine comune di tutta questa rovina in un'entità di alto valore simbolico, che anima il male nelle sue varie forme: il denaro, l'oro, la ricchezza. D'altra parte la civiltà del guadagno fondava proprio in quei decenni una possibilità di relazione fra cose e significati che ne ridislocava fatalmente il valore: acquistando un prezzo, e sempre più coincidendo nella *communis opinio* con un prezzo, le cose vedevano attenuarsi il proprio significato trascendente. La secolarizzazione del mondo procedeva quale secolarizzazione dei valori del mondo; secolarizzandosi, il valore delle cose rivelava un fondamento esclusivamente convenzionale, cioè nessun fondamento. [...] Dante, appartenendo per formazione a una società ancora non pregiudicata dai nuovi valori borghesi, e avendo anzi istintivamente rafforzato i propri legami culturali con una fase perfino precedente dello sviluppo storico, idealizzandone i valori, era nella specialissima condizione di vedere i lineamenti albali di un mondo colonizzato dalla logica del guadagno senza averne ancora interiorizzato i valori e la inevitabilità. Dante riesce dunque a vedere tragicamente, per così dire nella sua interezza, l'orrore; quell'orrore del quale è parte non secondaria la facoltà di assuefare e omologare. Dante vede infine un mondo già simile per molti aspetti al nostro, e dal quale comunque il nostro sarebbe derivato, con gli occhi di una diversa e contraria epoca storica. Ne deriva, come sappiamo, che la *Commedia* è forse l'opera più duramente distruttiva della letteratura occidentale: l'intera società contemporanea del poeta è rifiutata e scagliata dentro la nera voragine dell'*Inferno*.

Contro la secolarizzazione del mondo, Francesco d'Assisi è promosso, nell'*XI* del *Paradiso*, al titolo di "sole" (v. 50) e anche in altro modo paragonato a Cristo (v. 72) [...]. L'"ignota ricchezza" (Par., XI, v. 82) esaltata nella povertà costituisce un consapevole rovesciamento del comune sentire. [...]

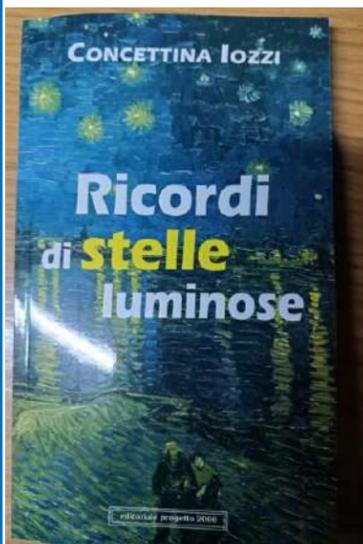
Fra gli innumerevoli luoghi del poema nei quali Dante avrà modo di riprendere la critica [...] alla civiltà del guadagno, uno ha un rilievo particolare rispetto all'assetto complessivo del canto proemiale: "La tua città, che di colui è pianta / che pria volse le spalle al suo fattore / e di cui è la 'nvidia tanto pianta, / produce e spande il maladetto fiore / c'ha disviate le pecore e li agni / però che fatto ha lupo del pastore" (Par., IX, 127-132). Il maledetto fiorino era, nel mercato internazionale dei cambi, la principale valuta di riferimento (come oggi il dollaro o l'euro), anche in forza della scelta di coniarlo in oro zecchino; e la fortuna economica e mercantile di Firenze dipendeva anche dalla centralità della sua moneta. Tanto più forte risulta dunque l'invettiva dantesca, intenzionata a cogliere, come dietro la povertà francescana un'autentica ricchezza, la rovina disposta dal successo apparente della ricchezza. Fra denaro e Lucifero non c'è differenza: la città seminata da Satana è la stessa che trionfa nei mercati con la sua moneta d'oro; anzi da quel trionfo deriva che la città sia figlia di Lucifero...

Intanto, nel canto-capitolo successivo la polemica e la contestazione di Dante contro i Potenti della Terra, sulle loro pecche, sui loro limiti, sulla loro inettitudine a ben guidare i popoli, ecc. prosegue, anche se con tono pacato e meno duro. Con le sole armi della parola poetica, letteraria.

Salvatore La Moglie

## “RICORDI DI STELLE LUMINOSE” IL LIBRO DI CONCETTINA IOZZI

Acquappesa (CS), 03/05/2024 - “Ricordi di Stelle luminose”, è il titolo del libro scritto con il cuore da Concettina Iozzi, Cettina per gli amici, edito da ‘editoriale progetto 2000’ di Cosenza, nel marzo 2024, inserito nei Percorsi letterari



“L’inchiostro della memoria”, stampato dallo Stabilimento tipografico De Rose di Montalto Uffugo, in copertina l’opera di Vincent Van Gogh “La Nuit étoilée (1888), dedicato a Francesco Martello Panno, 120 pagine, con la presentazione di Isidoro Mazzitelli. Cettina Iozzi è nata ad Acquappesa, classe 1957, e

ha conseguito la laurea in Lettere e Filosofia, presso l’Unical di Arcavacata di Rende (CS) e ha trascorso i suoi 40 anni di lavoro nel ruolo di docente di Lettere nelle Scuole secondarie di primo grado, inizialmente a Torino e successivamente in Cosenza e provincia. Definire caratterialmente l’autrice in breve diventa difficile perché è sempre stata una pluriversatile creativa perché ama il teatro, il cinema, il ballo, la musica, la lettura, la scrittura creativa, il viaggio alla scoperta di bellezze naturali e tutto ciò che riempie di gioia la sua vita che ama tanto insieme con la sua grande voglia di viverla pienamente.

Averla come amica significa non conoscere la noia. È estroversa, espansiva, cordiale, solare, propositiva, collaborativa e solo questo esce dalla bocca dei suoi numerosi amici/che la frequentano.

Disponibile, ma non ingenua. Questo suo modo di vivere l’ha portata lungo il sentiero dei ricordi che negli anni ha accumulato tra le sue carte, perché aveva già il chiaro progetto di raccontare la vita e la storia straordinaria di Immacolata Mazzitelli, classe 1934,

che ancora oggi trova la forza di raccontare almeno il primo secolo della sua vita, riuscendo a coglierne gli usi, le tradizioni, i cambiamenti, tra il passato e il presente. Cettina attraverso la Sig.ra Immacolata, con questi racconti rende un servizio utile alla sua comunità rendendo un passaggio di vita immortale e che consegna alla storia e alle future generazioni come utile insegnamento di vita. La stessa autrice asserisce che: “Questi racconti evocano immagini di momenti brillanti e indimenticabili, quasi come se ogni ricordo fosse una stella nel cielo della memoria della protagonista e degli altri personaggi. La narrazione esplora la profondità degli anni vissuti e delle esperienze che brillano nel passato. Queste pagine desiderano trasmettere la bellezza e l’importanza dei ricordi attraverso il tempo”.

Ed è ancora semplice condividere il pensiero di Isidoro Mazzitelli nella Presentazione: “L’autrice ha agito non solo come scrivana, ma come una vera e propria artista, trasformando le semplici parole di una donna anziana in una narrazione che vibra di vita, emozioni e sapienza popolare. Ha saputo catturare l’essenza di ogni aneddoto, ogni ricordo, ogni emozione, regalando a queste pagine una profondità che va oltre la mera cronaca degli eventi”. Immacolata, la saggia e vispa Protagonista, attraverso Cettina, riesce a raccontare il passato e il presente portandoci per mano delicatamente a riflettere sulla capacità di resistere alle avversità della vita e sui valori profondi e veri su cui credere per riuscire a parlare con il cuore e con gli occhi ben aperti a chiunque abbia l’animo predisposto a far tesoro di esperienze di vita importanti. E Cettina con la sua sensibilità e acutezza ha saputo cogliere i molteplici aspetti della vita di Immacolata e donarli a tutti noi attraverso questo suo prezioso lavoro testuale, di ricerca e fotografico.

Cettina non dipinge con la tecnica olio su tela, lei ama dipingere con la penna e scrive particolari di paesaggi che spesso con superficialità guardiamo e non vediamo e persistiamo nell’ignorare le bellezze naturali del nostro ambiente. Si parte a raccontare con gli anni trenta e si arriva agli anni sessanta. E si



Concettina Iozzi

inizia a capire la povertà come compagna inseparabile di vita. E la guerra che invitava volentieri verso sogni di un futuro migliore. E un sorso del rarissimo caffè del Brasile, in verità Orzo, i cui chicchi recuperati a fortuna, che infondeva gioia e solidarietà tra familiari, amici e vicinato e tutti uniti, solidali e resilienti. Certo possiamo impreziosire il racconto con altri contenuti, ma occorre riflettere sul fatto che Cettina è riuscita con la sua penna a regalarci emozioni, a farci ricredere in veri valori della vita e quello della unione familiare quale fondamentale, oggi molto in crisi. Un libro da leggere anche perché il valore di ogni singola persona si percepisce come unico e importante e ogni persona può raccontare la propria vita che è sempre un insegnamento per altri.

Che forse il giovane soldato, non Generale, partito in guerra e morto da eroe per la Patria non merita di essere ricordato nella storia dei tempi? - Con la penna di Cettina i ricordi e le emozioni ci riempiono il cuore di sentimenti sani e belli e in cielo brillano come “Stelle luminose”. Grazie! Cettina.

Franco Lofrano

## IL SAGGIO DI GIANNI MAZZEI: FRANCO AZZINARI “OMO SENZA LETTERE”

Trebisacce, 28/05/2024 - Questa volta il pluriversatile Gianni Mazzei ci sottopone un saggio dal titolo: Franco Azzinari “omo senza lettere”, del dicembre 2023, edito da Terra d’ulivi, di Lecce, di Emanuele Scarciglia, di circa 60 pagine, con le foto di diverse opere dell’Artista all’interno del testo e una in copertina. L’autore il saggio lo dedica a Rosanna e Dafne. Gianni Mazzei, da ex docente di storia e Filosofia nei licei di Trebisacce, da qualche anno in pensione, tra libri di poesie, romanzi e saggi vari ci ha fatto perdere il conto delle sue pubblicazioni. “si può dire di Azzinari, forse ancora più nettamente, ciò che i contemporanei dicevano di Leonardo da Vinci: “omo senza lettere””, parte così il Mazzei con il saggio e afferma che l’artista non conosce né il greco e né il latino e né ha seguito un corso regolare di studi e ritiene che la vera formazione artistica è da ricercare nella vocazione naturale dell’artista e nel suo bisogno di dipingere per sopravvivere.

Nell’esperienza milanese, vissuta dall’artista, ha avuto modo di frequentare Guttuso, Fiume e Migneco. Azzinari, secondo Mazzei, si porta dietro dall’infanzia due presenze: il vento e personaggi mitici. Cominciò a dipingere le spighe di grano e del mito i luoghi dove gli Dei nella storia sono apparsi, perché sono stati elementi che hanno catturato e affascinato l’animo dell’artista. L’artista ne ha sempre materialmente avvertito le presenze da cui ne ha tratto forza vitale.

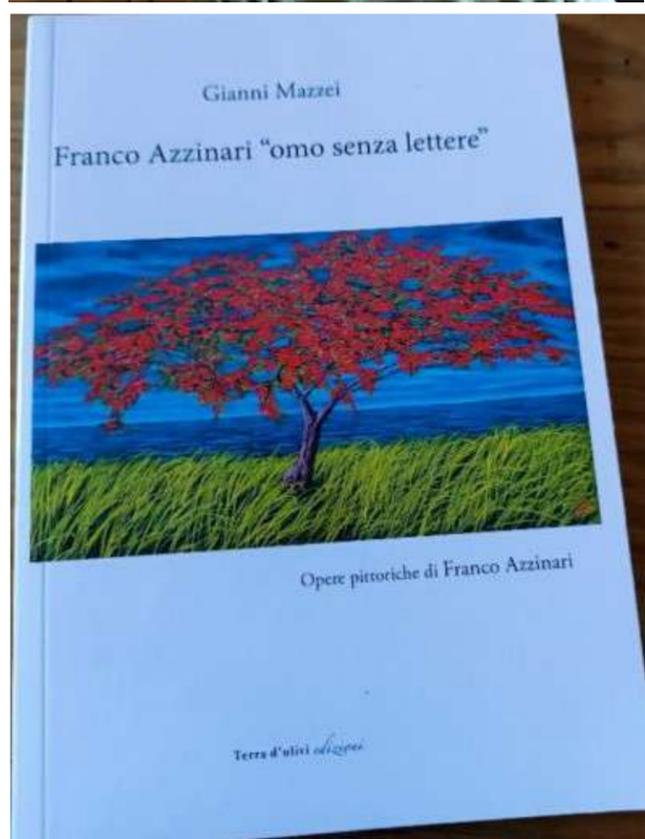
Azzinari dipinge seguendo il suo sentire primitivo senza curarsi dei condizionamenti che la cultura impone. Con il suo modo di dipingere seguendo il suo sentire e nonostante la mancanza di studi è riuscito a ritrarre Fidel Castro e Garcia Marquez cosa molto difficile per molti. Azzinari non si adegua alla visione condivisa e pensata da altri, egli è un creatore della cultura e segue il suo sentire. E ciò lo rende geniale. Il mito, per Azzinari, sta nel luogo dove è avvenuto qualcosa di singolare ed egli, nel visitarlo lo rianima per sentire quella presenza occulta.

È come lo stupore che prende De Chirico nella sua “metafisica”. “Mitica” nella concezione di Azzinari è la natura dove eroi e dei vivono e agiscono: il mezzogiorno d’Italia, terra della Magna Grecia oppure una terra estera, quale Cuba. Nelle opere di Azzinari è possibile seguire il ritmo deciso delle sue pennellate e apprezzare il cromatismo rosso intenso, fiammeggiante di intensità. Il vento è ciò che al fruitore appare più “visibile” nelle sue diverse azioni e movimenti. Azzinari, come impressionista, sa con diligenza modulare la luce, le ombre, i colori nelle sue opere il cui titolo imposto scopre il suo animo poetico. E mentre la lettura del saggio procede scopriamo che per Gianni Mazzei il vento in Azzinari diventa “la voce invisibile” che gli dona energia e forza vitale, alla stregua di Van Gogh con i suoi girasoli.

Franco Lofrano



Gianni Mazzei



## MEDICINA TERMALE – BENESSERE E BELLEZZA. SE NE PARLERÀ IN UN GRANDE CONGRESSO PRESSO LE TERME LUIGIANE

Trebisacce, 31/05/2024 - "Medicina Termale & Medicina Proaging: Benessere e Bellezza".

Sarà questo il tema di un importante Congresso medico-scientifico in programma il 22 giugno 2024 presso le Terme Luigiane/Terme Sibarite organizzato dall'A.I.O.R.E.P. (Accademia Internazionale Medicina Estetica e Rigenerativa) di cui è Presidente il calabrese Cav. Dr. Rocco Adduci e Responsabile Scientifica la Dr.ssa Paola Giorno in collaborazione con le Terme Luigiane/Terme Sibarite e l'Ordine dei Medici della provincia di Cosenza guidato dal Dr. Eugenio Corcioni. In realtà la suddetta Accademia Internazionale sviluppa vari protocolli di ricerca sui trattamenti rigenerativi dell'area periorbitale e conta iscritti in tutto il mondo tutti specializzati in varie discipline quali l'oftalmologia, la dermatologia, la chir-plastica e la med-estetica e viene invitata a relazionare in vari Congressi in Italia e nel mondo. Ne è presidente il Dr. Rocco Adduci, figlio emerito dell'Alto Jonio in quanto originario di Cerchiara di Calabria che, oltre ad essere noto come Specialista in Oftalmologia con specializzazione conseguita presso l'analoga Scuola di Specializzazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, è Dirigente-Medico presso l'**UOC di Oftalmologia-Banca degli Occhi dell'Ospedale "San Giovanni Addolorata" di Roma** – Servizio di Oftalmoplastica e Chirurgia Palpebrale e delle Vie Lacrimali.

Qui il Dr. Rocco Adduci (nella foto) presta servizio anche come "medico prelevatore" di cornee e bulbi oculari che sono oggetto di donazioni spontanee alla Banca degli Occhi della Regione Lazio, ma lo stesso



Dr.ssa Paola Giorno

Oftalmologo calabrese è Specialista in Medicina Estetica e in Microchirurgia Oculare e Perioculare e, in ragione della sua ormai acclarata preparazione e notorietà, viene invitato come relatore in numerosi Convegni tematici sia in Italia che nel mondo.

Nel corso del prestigioso Meeting scientifico in programma il 22 giugno, alla cui organizzazione hanno lavorato il Presidente Dr. Rocco Adduci e la Responsabile Scientifica dell'AIOREP

Dr.ssa Paola Giorno Medico Estetico, anch'essa calabrese originaria di Luzzi, Ricercatrice nelle patologie retiniche e maculari presso IRCSS Fondazione Bietti di Roma la quale nel corso del Congresso relazionerà su "Hifu: stimolazione e rigenerazione tissutale, applicazione per l'area periorbitale e viso" mentre il Dr. Rocco Adduci relazionerà sulle ultime tecniche di medicina estetica e rigenerativa dell'area periorbitale destinate a combattere e ad eliminare gli inestetismi del tempo.

Si tratta, come ha tenuto a precisare lo stesso Presidente AIOREP Cav. Dr. Rocco Adduci che non ha mai



Cav. Dr. Rocco Adduci

reciso il cordone ombelicale con le sue origini tanto che continua a fare la spola tra la Capitale e l'Alto Jonio del primo Convegno Nazionale sulla Medicina Termale, Estetica e del Benessere psico-fisico e proaging e quindi di una vetrina prestigiosa per il Complesso Termale Luigiano di Acquappesa, in attesa che anche le preziose Terme della Sibaritide (Cassano Jonio e Cerchiara di Calabria) possano esplicare e mettere a profitto tutte le proprie potenzialità.

Pino La Rocca

## L'ALETTI: ESPERIENZA ALLA SCUOLA SOMMERSIBILI DI TARANTO: UN VIAGGIO NEL CUORE DELLE PROFONDITÀ MARINE

Trebisacce, 24/05/2024 - Continuano le opportunità formative per gli studenti dell'IIS Aletti di Trebisacce che giovedì 23 maggio hanno visitato la scuola sommersibile di Taranto, un'esperienza indimenticabile per tutti coloro che ne hanno preso parte.

Gli studenti, accompagnati dal Dirigente scolastico Alfonso Costanza e dai docenti Francesco Lauria, Mariano CATERA, Serena Cribari e Maria Antonietta Fabiano, hanno ricevuto una calorosa accoglienza da parte di tutto lo staff della Flottiglia Sommersibile (COMFLOTSOM) che li ha guidati alla scoperta del mondo dei sottomarini.

Un mondo sconosciuto, o quasi, quello dei sommersibilisti.

Un esercito di eccezionali professionisti che nelle profondità marine intercettano segnali, tracciano rotte, controllano infrastrutture sottomarine e preven-gono e contrastano traffici illeciti.

La visita è iniziata nella sala conferenze con una breve introduzione sulle attività della scuola e video illustrativi sulle missioni, la vita a bordo dei sommersibili, le principali attività e le interessanti opportunità di studio e di carriera.

Il momento clou della giornata è stato certamente l'ingresso nel sommersibile "Giuliano Prini", un'esperienza indimenticabile che gli studenti hanno atteso con curiosità ed eccitazione.

Divisi in gruppi e imbracati, i ragazzi sono stati "calati" nel cuore del sottomarino dove hanno potuto osservare da vicino strumentazioni, stanze di controllo e testare di persona le particolari condizioni di vita di chi svolge questo delicato lavoro.



Tornati alla luce del sole, le classi sono state accompagnate nella sala dei simulatori dove vengono riprodotti i comportamenti dinamici dei sottomarini e si allenano quotidianamente i sommersibilisti.

La visita si è conclusa con il pranzo nella mensa della scuola durante il quale le classi hanno condiviso impressioni e posto domande agli ufficiali scoprendo aneddoti affascinanti sulla vita a bordo e sulle missioni subacquee.

Questa esperienza, vissuta al termine di un anno scolastico pieno di iniziative, ha ulteriormente arricchito il percorso formativo dei nostri studenti con l'obiettivo di avvicinarli alle realtà professionali e ispirarli a esplorare nuove possibilità per il loro futuro.

"L' Aletti – commenta molto soddisfatto il Dirigente Scolastico, ing. Alfonso Costanza -, rappresenta ormai una solida realtà ed un grande punto di riferimento per tantissime famiglie dell' Alto Jonio cosentino e non solo, che ogni anno scelgono di iscriverne i propri figli proprio per l' attenzione e le opportunità



culturali e lavorative che i nostri corsi di studio offrono.

Esperienze come questa, allora, - conclude il Dirigente Costanza - rappresentano senza dubbio un importante momento di crescita per i nostri studenti che, ancora una volta, hanno dimostrato grande curiosità, interesse e maturità e ciò ci incoraggia ancora di più a proseguire sulla strada intrapresa".

## L'ALETTI HA TRASFORMATO I LOCALI DELLA SUA PALESTRA IN UN TATAMI

Trebisacce, 31/05/2024 - L'ALETTI giovedì 30 maggio ha trasformato i locali della sua palestra in un tatami dove gli atleti dello Shotokan Sport Club, guidati dal maestro Mimmo Francomano, hanno eseguito una serie di dimostrazioni dell'antica e nobile arte. I ragazzi del biennio accompagnati dai docenti di scienze motorie De Filippo, Iantorno e Grisolia hanno assistito con interesse e partecipazione

Nell'ambito dei "Percorsi educativi e formativi per il potenziamento delle competenze, l'inclusione e la socialità nel periodo di sospensione estiva delle lezioni negli anni scolastici 2023-2024 e 2024-2025 – PIANO ESTATE 2024 E 2025 – il dirigente ing. Costanza ha voluto fortemente che ai nostri ragazzi fosse data la disponibilità di fruire di disparate attività di benessere psico-fisico. Una scuola deve saper ricevere questi stimoli, è così che si pratica una didattica innovativa. Il dirigente sa di poter contare su docenti di scienze motorie altamente qualificati e disponibili alla trasmissione di informazioni essenziali per la formazione psico motoria dei ragazzi. Tutto ciò rientra a pieno titolo nel PTOF, di per se ricco e contenente idee e progetti volte al continuo miglioramento della nostra offerta formativa. Il dirigente Costanza ed il suo staff sono costantemente al lavoro per dare valore alle proposte educative via via formulate, recuperando risorse, che necessitano di un lavoro di progettazione, preparazione diligente, fattibile e praticabile. Dopo un'attenta indagine si è deciso di investire risorse sulle arti marziali, avvalendosi della collaborazione di strutture del territorio da



tempo consolidate, come quelle del maestro Francomano operante nei comuni di Cassano allo Jonio e Francavilla Marittima. La gestione delle energie mentali e fisiche, le tecniche di difesa, la capacità di gestire il proprio corpo, sono al centro delle attività sportive. La nostra scuola deve essere pronta a ricevere operatori del settore che possano accrescere le potenzialità dei nostri ragazzi.

La giornata si è conclusa con un rinfresco servito dai nostri ragazzi dell'alberghiero, i nostri ospiti hanno potuto gustare le pietanze preparate dal nostro masterchef prof. Campolongo, che ha pilotato la rodada cucina dell'Aletti.

La nostra ambizione è che la nostra scuola possa rendersi topos maieutico e riferimento per 365 giorni all'anno.



## ALETTI CALABRIA STRAORDINARIA ALLA TAVOLA DEL GRAND TOUR

Trebisacce, 29/05/2024 - Nella splendida cornice dell'IPSOEA di Paola è stato allestito a cura della DS prof.ssa Cupello e del suo staff un evento memorabile dal titolo: GLI ALBERGHIERI ALLA TAVOLA DEL GRAND TOUR.



L'evento prende il nome dal libro *ALLA TAVOLA DEL GRAND TOUR OSPITALITA' E GASTRONOMIA NELLA LETTERATURA DI VIAGGIO IN CALABRIA* a cura di Ottavio Cavalcanti e Raffaele Gaetano.

L'idea della dirigente Cupello, professionista illuminata e virtuosa, è stata di

mettere in campo una sfida per tutte le scuole alberghiere, cioè dopo una lettura attenta del testo, prezioso compendio di descrizioni storiche di luoghi raccontati attraverso il cibo e gli stili di vita, ogni scuola doveva inventare una ricetta che avesse come ingredienti prodotti del territorio metafora di come tradizione e innovazione scolastica possano giocare un ruolo straordinario nella promozione turistica.

Il dirigente Aletti ing. Costanza ha subito accettato la sfida della collega Cupello, sapendo di contare sui suoi docenti e sui suoi ragazzi. Ancora una volta la sfida è stata vinta alla grande, gli input del DS sono stati raccolti dal prof. Savaglia docente di cucina dell'istituto e dal prof. Dattoli, docente di lingua e letteratura italiana. La ricerca attenta e lo studio degli alimenti hanno dato vita al tortino scomposto di alici e finocchio selvatico, riso di Sibari su crema acida di capra, pomodoro candito e peperone roggianese, ricetta preparata dagli alunni Carelli Giuseppe e



De Stefano Donato.

Il dirigente ha da sempre promosso attività che mirino alla interdisciplinarietà, per come esprimono le più recenti teorie pedagogiche, ma anche della teoria della comunicazione.

Da un'attenta analisi filologica è nato un video, realizzato con la collaborazione delle studentesse Paola Maradei e Erica Toscani, abili registe di una produzione che ha ricevuto elogi.

La giornata di esposizione a Paola ha visto la partecipazione della vicepresidente regionale e assessora all'istruzione Giusy Princi che si è complimentata con l'alunno De Stefano per la sua presentazione, dicendo che sarebbe bello venire a Trebisacce per assaggiare il piatto, notevole la soddisfazione dei prof. Dattoli e Savaglia.



L'esperienza formativa ha visto un convegno nell'aula magna dell'istituto in cui sono intervenuti: il sindaco di Paola, la vice presidente Princi, Luigi Valentini presidente RENAIA ( Rete Nazionale Istituti Alberghieri ), l'autore del libro Gaetano.

La preside Cupello intervistata ha dichiarato all'Aletti comunicazione che " è onorata della partecipazione e che gli ospiti abbiano gradito l'accoglienza riservatagli, nota di merito alla scuola ed al suo dirigente per come ha saputo interpretare la suggestione proposta".

L'ingegnere Costanza ha espresso grande soddisfazione per il livello raggiunto ed ha sottolineato che tali momenti in cui l'Aletti è protagonista sono incentivi agli sforzi affinché l'indirizzo alberghiero venga inserito in circuiti non solo regionali, ma nazionali e internazionali.

## LA PROF. TORTORA: «UN PREMIO POLISEMICO CHE ORMAI FA PARTE DEL MIO BAGAGLIO CULTURALE, EMOTIVO E VISIONARIO»

Conclusa la 38esima edizione del Premio Nazionale Troccoli Magna Graecia  
Cassano all'Ionio, 25/05/ 2024 - Si è conclusa la 38esima edizione del Premio Nazionale Troccoli Magna Graecia con la cerimonia di consegna dei ricono-



Rino Barillari con Carlo Parisi

scimenti svoltasi nel teatro comunale di Cassano all'Ionio e condotta con brio e competenza da Andrea De Iacovo.

Dopo il saluto iniziale di Martino Zuccaro, coordinatore del premio, sono seguiti i saluti istituzionali dell'assessora alla Cultura del Comune di Cassano Annamaria Bianchi, del direttore del quotidiano Giornalistitalia e Segretario generale della Figec Cisl Carlo Parisi, del presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria Giuseppe Soluri, del Presidente del Circolo della stampa Pollino Sibaritide Mario Alvaro e del presidente del Club Unesco di Trebisacce Franco Maurella.

È seguito il Focus su *Francesco Grisi. A 25 anni dalla scomparsa*, relatore Pierfranco Bruni presidente del Comitato scientifico del Premio. «Grisi -ha esordito Bruni- è stato un punto di riferimento non solo della cultura meridionale, ma anche italiana e direi anche europea. A 25 anni dalla sua morte ritengo sia necessario ricordarlo. La sua letteratura supera il realismo e si incentra nella visione alvariana, è fondamentale

perché c'è tanta Magna Graecia e mediterraneità».

Nell'abito del Premio, la Presidenza della Regione Calabria ha voluto tributare un omaggio alla Città di Taurianova Capitale del libro 2024 con una targa a



Annamaria Bianchi assessora Cultura Cassano

Maria Fedele. «Ricevere questo riconoscimento è molto gratificante – ha dichiarato Maria Fedele, assessora alla Cultura di Taurianova e direttore artistico di Taurianova Capitale Italiana del Libro- perché ci conferma che la direzione che già da alcuni anni avevamo intrapreso era quella giusta: generare un concreto impatto positivo sul territorio attraverso la promozione culturale. Ora che Taurianova deve onorare il conferimento quale "Città Capitale del Libro" ci impegneremo ulteriormente nel coinvolgimento della comunità tutta, soprattutto insistendo sulle fasce più deboli e i giovani e giovanissimi, ai quali verranno dedicate diverse iniziative. Questo riconoscimento, così come quello ottenuto dal Ministero della Cultura e dal Cepell, va all'intera città e a tutte le associazioni attive sul territorio il cui contributo è per noi fondamentale. È ulteriore testimonianza di una comunità che si muove per fare di Taurianova un punto di riferimento per la cultura in Calabria e nel sud Italia».

Intanto per la sezione saggistica i riconoscimenti so-

no andati a Rocco Tassone e a Santo Strati. Per la sezione Ricerca il riconoscimento è stato conferito a Maristella Massari, autrice di *La memoria dei vini*; nella sezione 'Poesia opera prima', il riconoscimento è stato conferito ad Angela Giordano, autrice di *Le filastrocche di Dina*, mentre vincitrice della sezione 'Poesia' è stata Matilde Tortora autrice di *Abbecedario del bosco*, la quale ha tra l'altro osservato: «Sono molto commossa di trovarmi qui, sono venuta da Monaco di Baviera, e non ho mai ricevuto un premio che dura da 38 anni: un premio longevo. Quanti premi hanno questa longevità, un premio polisemico usando il nome di Giuseppe Troccoli e Magna Graecia. In questo premio vi sono tanti semi che mi commuovono, che mi hanno fatto volare da Monaco; i grandi autori hanno una grande mente visionaria; chiamo gli organizzatori per nome perché tutti voi ormai fate parte del mio bagaglio culturale, psichico, emotivo e visionario».

La 'Targa F. Toscano' è stata appannaggio di Emanuele Merlino autore di *Un eroe. Ermenegildo Rossi*. Per la carriera giornalistica il premio è andato al fotoreporter "re dei paparazzi" Rino Barillari.

Premio speciale per la tutela dei beni librari ed archivistici è andato a Rita Fiordalisi mentre l'altro premio speciale per la cultura pedagogica è stato assegnato ad Antonella Demòla.

Infine nella sezione "Onorare le eccellenze" è stato premiato il magnifico rettore dell'Università della Calabria prof. Nicola Leone per aver fortemente voluto, promosso e sostenuto la 'internazionalizzazione' dell'Università della Calabria, offrendo la possibilità ai giovani di arricchire il proprio percorso di studi e la possibilità di conseguire la "doppia laurea".

Cassano all'Ionio 25 maggio 2024

Il Servizio Stampa e Comunicazione  
[premiotroccoli@libero.it](mailto:premiotroccoli@libero.it)

## CONSEGNATI GLI ATTESTATI DI CERTIFICAZIONE LINGUISTICA DEL LATINO A DUE ALLIEVI DEL LICEO "GALILEO GALILEI" DI TREBISACCE.

Trebisacce, 29/05/2024 - Venerdì 24 maggio 2024, nell'Aula Polifunzionale del Polo Liceale di Trebisacce, si è svolta la cerimonia di consegna degli attestati agli allievi che hanno conseguito la Certificazione Linguistica del Latino.

Tale esperienza, frutto di un protocollo d'intesa fra l'Ufficio Scolastico Regionale, l'Università degli Studi della Basilicata e la Consulta Universitaria di Studi Latini (CUSL), sotto l'alto patrocinio del MIM, ha inserito le istituzioni formative della singole regioni in una 'rete' nazionale volta al sostegno ed alla promozione dello studio della lingua latina. Alle prove, svoltesi il 22 aprile a Potenza e a Matera, hanno partecipato circa 300 studenti e, dopo attenta valutazione degli elaborati, la commissione ha assegnato circa 50 attestati di Certificazioni. Tra gli studenti calabresi, si è fatto onore Francesco Maria Maiuri, della Classe IV A del Liceo Classico, classificandosi al 1° posto, con la Certificazione B1, e si è distinta Michela Ventimiglia, della Classe III A del Liceo Classico, con la Certificazione A1.

In collegamento online, dall'Aula Eurifamo del Polo Universitario Francioso di Potenza, hanno partecipato alla cerimonia il prof. Aldo Corcella, Direttore DICEM Università della Basilicata, la dott.ssa Claudia Datena, Dirigente USR Basilicata, la prof.ssa Silvana Gracco, Presidente Comitato di Certificazione Lingui-



stica, la prof.ssa Rosa Maria Lucifora, Università della Basilicata. Presenti presso il Polo Liceale di Trebisacce la Dirigente Scolastica, dott.ssa Elisabetta D'Elia, la prof.ssa Rosanna De Gaudio, referente CLL del Liceo, le docenti Maria Chiara Lufrano, Domenica Milone, Anna Rita Lucente, Grazia Le Voci e Adelina Conte, gli allievi Francesco Maria Maiuri e Michela Ventimi-

glia. Grande è la soddisfazione per il prestigioso risultato, reso possibile dal merito degli allievi, e dall'impegno congiunto delle loro docenti, rispettivamente le prof.sse Giuseppina Covelli, Maria Chiara Lufrano ed Erminia Cardamone.

Comunicazione Licei Trebisacce

# LA FESTA DI SAN MICHELE ARCANGELO

Albidona, 08/05/2024 - Si sono svolti, con una ricca partecipazione di fedeli, i solenni festeggiamenti in onore del Santo e Glorioso Patrono "San Michele Arcangelo".



Don Luca Pitrelli

La Parrocchia "San Michele Arcangelo" con il suo parroco Don Luca Pitrelli, il Consiglio Pastorale Parrocchiale e con il patrocinio dell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Leonardo Aurelio, hanno organizzato anche per l'8 maggio 2024, la grandiosa e molto sentita Festa di San Michele Arcangelo, che riesce a far partecipare oltre l'intera comunità albidonese anche fedeli e cittadini provenienti dai centri urbani vicini e anche emigranti che non vogliono mancare all'importante appuntamento. La festa è iniziata alle ore 08,30 con la Santa Messa e successivamente alle 10,30 la Santa Messa Solenne presieduta da S.E. Rev.ma Mons. Francesco Savino, Vescovo della Diocesi di Cassano all'Jonio, con accanto il parroco Don Luca Pitrelli.



Subito dopo la maestosa statua del Glorioso "San Michele" che impugna la spada che ha sconfitto il demonio con la mano destra e che oggi ha anche, in bella mostra, la chiave della Città e con lo scudo sul braccio sinistro che riporta la scritta "Quis ut Deus" (Chi per Dio), è stata portata dai fedeli devoti in processione per le vie del Borgo con una prima sosta nella Cappella di San Rocco. Alle ore 17,00 la processione ha ripreso la sua marcia percorrendo le vie per il ritorno in chiesa Madre.

All'arrivo della statua di San Michele nel piazzale antistante la chiesa, un grande applauso corale ha accolto il Santo ed i fedeli in processione ed è seguita una breve sosta per consentire anche ai musicisti della banda musicale "Città di Canna" di respirare, coordinati dal Maestro Domenico Di Fonzo.

Nessuna pausa per i suonatori di zampogna, tamburello e chitarra che hanno continuato con le loro musiche ad allietare i numerosi intervenuti.

E anche le virtuose donne in costume tradizionale albidonese e con in testa i "Cinti" decorati con fiori, hanno danzato la tradizionale 'Tarantella' sotto lo sguardo del Santo in segno di gioia e di devozione.



Nel mentre si notava la preziosa presenza del foto-video reporter Franco Middonno che con la sua professionale macchina fotografica riprendeva tutti i momenti della festa per poi proporli sui social agli interessati, offrendo un utile servizio info alla comunità albidonese.



E così ancora Giovanni Avantageggiato (musicista e artista di Trebisacce) ha inteso dedicare al Santo uno suo disegno per devozione.

E la Polstrada ha inteso attivare la sirena dell'auto in segno di rispetto e fede per il Santo Patrono. La statua del Santo poi è stata portata per una sosta dinanzi il secondo ingresso della chiesa e lì è iniziato il tradizionale e coinvolgente "Incanto" che ha raccolto tante proposte di doni al Santo e tante generose offerte, grazie all'abile battitore Domenico Lofrano.

Il programma Civile ha previsto la tradizionale Fiera, la giostra, nei pressi della chiesa le tradizionali bancarelle che hanno proposto tanti beni destinati a piccoli e anche agli adulti.



La Festa è poi continuata con il rito tradizionale del Falò della "Pioche", con la musica e con lo spettacolo pirotecnico.

Franco Lofrano

## DELICATEZZA UMANA E LEGALITA'

*“ La delicatezza d’animo dà ad ogni azione un incanto ineffabile: essa è il fiore della virtù” (Madame de Genlis).*

Trebisacce, 29/05/2024 - Si dice che quando qualcosa si desidera con tutto il cuore, alla fine si concretizza e quindi ogni sogno diventa splendida realtà.

Ebbene, ciò a cui la giovanissima Federica Gallotta agognava era diventare un Avvocato e, con spirito di abnegazione, amore, impegno e serietà è riuscita a coronare questo suo desiderio, diventando una Professionista stimata, apprezzata e benvoluta da tutti, grazie non soltanto alle sue competenze, ma anche per il suo modo d’essere, sempre pronta a dare un consiglio con quella amabilità e dolcezza che la contraddistinguono.

Dopo aver ricevuto, nei giorni scorsi, un importante riconoscimento da parte della The Royal Society Group, Organizzazione Internazionale presente in tutti i Paesi del Mondo, ha avuto la gioia di essere intervistata da Anna Maria Schifini, Presidente A.E.C. ( Associazione Artisti Eccellenze Calabresi), nel corso della Rubrica *“L’amore per l’Arte – Il sapere..... i saperi”* che, quest’oggi, ha festeggiato la sua trecentesima intervista, fatta proprio alla Dottoressa Gallotta.

Anna Maria Schifini, nel corso di questo incontro, ha avuto modo di chiedere a Federica quali sono stati i suoi inizi, la sua passione per la professione legale e i progetti per il futuro.

Con grande emozione, segno della sua modestia, ha risposto in modo esauriente e puntuale, dimostrando ancora una volta le sue virtù umane ed etiche.



Dott.ssa Federica Gallotta

La vera delicatezza, la più bella foglia del cuore dell’umanità, si mostra nel modo più significativo nelle piccole cose.

Ebbene, Federica Gallotta in ogni sua azione, anche nella più piccola, eccelle per qualità interiori e ciò non è scontato, soprattutto nella professione di Avvocato che, spesso, necessita di *“cuore duro”*, ma questa giovane professionista non disdegna mai lavoro e umanità.

La sua spontaneità, la sua pulizia morale, la sua determinazione, la sua capacità di portare avanti la legalità secondo sani principi, la sua umiltà fanno di Federica Gallotta un esempio positivo da imitare e



da seguire.

La Vita e i Sogni sono fogli di uno stesso libro: leggerli in ordine è Vivere, sfogliarli a caso è Sognare.

Lei è sempre pronta ad accogliere il prossimo con il sorriso sulle labbra.

E desideriamo allegare a questo *“pezzo”* una foto della sua laurea, per far notare come la pulizia dei suoi occhi sia rimasta la stessa, a dimostrazione di come si possa mantenere sempre inalterati i principi veri ed importanti, in primis la modestia e l’umiltà.

Auguriamo a Federica ancora tantissimi successi, certi che i suoi valori interiori accompagneranno sempre ogni azione della sua vita.

Raffaele Burgo

## ORGOGGIO NAZIONALE

Trebisacce, 20/05/2024 - Quando spirito di abnegazione, serietà, professionalità, umiltà, passione e grande studio si coniugano perfettamente, nessun traguardo potrà mai essere precluso.

Ed ecco, quindi, che un giovane Maestro di Sports da Combattimento, senza avere l’appoggio di sponsors, ma semplicemente supportato dal suo amore per le discipline che pratica ed insegna fin da quando era un bambino, riesce a conquistare il suo ennesimo titolo mondiale in quel di San Marino, nel corso della Coppa del Mondo Iaksa-Fight Net 2024, un evento di caratura internazionale, che ha visto darsi sana battaglia grandi campioni.



Questo figlio del nostro Alto Jonio, sobbarcandosi di non pochi sacrifici, ma avendo sempre accanto la sua meravigliosa famiglia e tutti gli amici che hanno sempre creduto in lui, dopo un lungo viaggio, è approdato a San Marino desideroso di dimostrare come senza strombazzamenti, ma soltanto in virtù della sua forza di volontà della sua bravura e della sua levatura tecnica, è riuscito a salire il gradino più alto del podio, vincendo il titolo mondiale e il cinturone per il Campionato Italiano Assoluto 2024.

Un risultato prestigioso che il Maestro Giuseppe Rossini ha voluto dedicare alla sua famiglia e a coloro che ne apprezzano non soltanto le sue qualità tecniche, ma anche le sue virtù umane ed etiche.

Nonostante tante difficoltà che ha dovuto superare, non per ultimi alcuni problemi di natura fisica, Giuseppe ha dimostrato a tutti che non bisogna mai arrendersi, ma lottare, andare avanti con grinta e determinazione, al fine di superare ogni tipo di ostacolo, perché soltanto così si riesce a raggiungere lo scopo prefissato.

Ricordiamo tutti i suoi inizi, quando ancora ragazzino, accompagnato dal papà Massimo, macinava chilometri e chilometri per andare ad allenarsi e partecipare, poi, alle varie competizioni in Italia e all’estero; ma lui, con caparbietà, ha lottato, sudato, sofferto, riso e anche pianto, ma con una dignità enorme, grazie alla quale ha vinto tutto quello che c’era da vincere in diverse prestigiose Organizzazioni.

Stimato, rispettato e temuto ovunque per il carisma che lo contraddistingue e per gli insegnamenti che trasmette ai suoi giovanissimi allievi, ai quali ha sempre fatto capire che prima di tutto bisogna lavorare ed impegnarsi per diventare veri uomini e poi grandi campioni.

Giuseppe Rossini è legatissimo ai suoi figli, alla moglie ed alla sua famiglia, che considera come il porto



sicuro dove approdare dopo le fatiche quotidiane ed è bello vedere come questo giovane Maestro, nonostante l’età, è in possesso di una saggezza enorme, che gli permette di travalicare quello che è il mero aspetto tecnico delle discipline da combattimento, per elevarsi verso le alte vette della idealità morale.

Un plauso enorme a lui per aver portato, ancora una volta, il nome dell’Alto Jonio, della Calabria e dell’Italia agli onori della gloria, certi che i suoi insegnamenti sapranno far crescere tanti nuovi campioni.

Ad maiora semper.

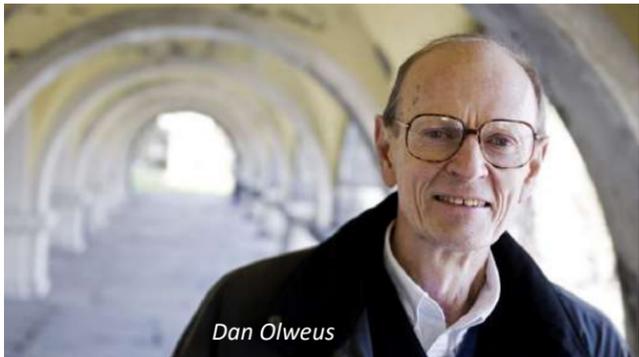
Raffaele Burgo

## L'AVV. ERMELINDA MAZZEI: QUANTO NE SAPPIAMO DI BULLISMO?

Trebisacce, 02/05/2024 - Negli ultimi anni, abbiamo assistito al dilagarsi del fenomeno del "bullismo", che ha assunto, sempre più, la dimensione di allarme sociale, non solo per la giovane età dei protagonisti ma, altresì, per i noti casi di cronaca nera.

Ma cosa si intende, a livello normativo, per bullismo?

In verità, occorre precisare che, allo stato, non esiste nell'ordinamento italiano una esplicita definizione di bullismo.



Dan Olweus

Pertanto, dobbiamo rifarci a quella fornita nel 1993 dallo psicologo norvegese Dan Olweus – tra i primi studiosi a livello internazionale ad essersi occupato in maniera approfondita del fenomeno – “uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni. Un’azione viene definita offensiva quando una persona infligge intenzionalmente o arreca un danno o un disagio a un’altra”. Naturalmente, tanto non vuol dire che condotte delittuose restino impuniti; la legge reprime le singole condotte ad esso collegabili quali le percosse, le lesioni, la minaccia, la diffamazione, attraverso le corrispondenti fattispecie criminose.

Inoltre, alle inerzie del legislatore, ha provato di volta in volta a porre rimedio la giurisprudenza che, al contrario, ha sempre dimostrato particolare attenzione e sensibilità rispetto al tema in questione.

I Tribunali, in particolare, sembrano aver adottato una linea dura sia contro i diretti responsabili, che nei confronti delle figure adulte di riferimento, genitori in primis, introducendo principi volti a rafforzare la tutela delle vittime e a prevenire gli illeciti. E infatti, oltre alla responsabilità dei giovani bulli a fronte degli atti trasgressivi e violenti commessi a danno di coetanei più deboli, è stata parimenti riconosciuta la responsabilità di genitori ed insegnanti: forte disvalore è stato attribuito alle condotte omissive di tali soggetti, a partire dalla mancata sorveglianza negli ambienti scolastici da parte degli insegnanti, fino allo scarso controllo ed impegno educativo in casa da parte dei genitori.

In particolare, da un lato, insegnanti e dirigenti scolastici sono tenuti a provare non solo di aver vigilato sugli studenti, ma anche di aver messo in pratica strumenti educativi e preventivi contro il bullismo.

Sugli stessi soggetti grava, inoltre, l'onere di vigilare e controllare che non si verifichino episodi di isolamento, minacce e violenze private, tenendo in considerazione soprattutto l'età degli alunni e prestando quindi maggiore attenzione ai più piccoli (Trib. di Bologna, sent. 633, 29 dicembre 2020; Trib. di Roma, sent. 11249, 31 giugno 2021). Dall'altro, la "culpa in educando" dei genitori ha un 1 peso maggiore della "culpa in vigilando" degli insegnanti, tale che è assai difficile dimostrare che l'evento derivante dal bullismo fosse imprevedibile da parte dei genitori. Per la Corte di Cassazione questi ultimi devono dare il buon esempio, insegnando ai figli a comprendere il disvalore delle proprie condotte, "visto che l'educazione è fatta non solo di parole ma anche e soprattutto di comportamenti" (Cass. Civ., Sent. 18804, 28 agosto 2009).

Il dovere educativo dei genitori non si riduce alla vigilanza, ma si estende all'obbligo di controllare che il figlio non intraprenda attività illecite, non frequenti compagnie che potrebbero avere su di lui una influenza negativa e in generale che abbia effettivamente assimilato l'educazione impartita ed i valori trasmessi (Tribunale per i minorenni di Caltanissetta, decreto dell'11 settembre 2018).

E ancora, la capillare diffusione di mezzi dei nuovi mezzi di comunicazione, messi a disposizione di fasce sempre più giovani della popolazione, ha determinato l'emersione di nuove possibili modalità di aggressione, tutte ricomprese nella definizione "cyberbullismo".

Consapevole della sua spiccata pericolosità, il legislatore ha dedicato una specifica disciplina al fenomeno introdotta con la L. 71/2017.

La normativa fornisce per la prima volta una definizione giuridica del cyberbullismo come qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo (Art.1) e indica misure di carattere preventivo ed educativo nei confronti dei minori, qualunque sia il ruolo nell'episodio, da attuare in ambito scolastico e non solo.

L'art. 2, infatti, prevede che ciascun minore ultraquattordicenne, o i suoi genitori o chi esercita la responsabilità del minore, che sia stato vittima di cyberbullismo può inoltrare al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social media un'istanza per l'oscuramento, la rimozione o il blocco dei contenuti diffusi nella rete. Se entro 24 ore il gestore non avrà provveduto, l'interessato può rivolgere analoga richiesta al Garante per la protezione dei



Avv. Ermelinda Mazzei

dati personali, che rimuoverà i contenuti entro 48 ore. Infine, è stata estesa al cyberbullismo la procedura di ammonimento prevista in materia di stalking. In caso di condotte di ingiuria, diffamazione, minaccia e trattamento illecito di dati personali commessi mediante internet da minori ultraquattordicenni nei confronti di altro minorenne, se non c'è stata querela o non è stata presentata denuncia, è applicabile la procedura di ammonimento da parte del questore.

Naturalmente si è consapevoli che la normativa di riferimento non possa da sola fronteggiare il fenomeno. Occorre, pertanto, considerato che, come detto, i soggetti coinvolti sono dei minori, puntare sulla prevenzione, con iniziative di conoscenza del fenomeno e dialogo che, fortunatamente, molti istituti scolastici stanno adottando degli ultimi anni, consci della sfida che li attende.

Avv. Ermelinda Mazzei

Chi sono?

Mi chiamo Ermelinda Mazzei e sono un avvocato, iscritta all'Albo dal 2012.

Il diritto potrebbe sembrare un mondo lontano e, invece, nelle nostre vite accadono quotidianamente dei fatti aventi rilevanza giuridica. Ecco perché l'ho sempre trovato affascinante.

E infatti, fin da piccola, desideravo intraprendere questa che più che una professione, considero una missione.

Mi piacerebbe, quindi, vedere le persone più consapevoli dei propri diritti, come dei propri doveri.

Con questo intento, nasce l'idea di una rubrica che divulghi "pillole di diritto".

Avv. Ermelinda Mazzei

Studio in Trebisacce alla via Monte Grappa n. 4:

<https://avvocatoermelindamazzei.it/>

[avv.ermelindamazzei@gmail.com](mailto:avv.ermelindamazzei@gmail.com)

## L'AVV. ERMELINDA MAZZEI È STATA NOMINATA COMMISSARIA DI NOI MODERATI PER TREBISACCE.



avv. Ermelinda Mazzei

Trebisacce, 24/05/2024 - Si è svolto ieri 23 maggio, nella città di Trebisacce, un incontro politico volto a sensibilizzare la collettività sull'imminente appuntamento elettorale delle Europee.

Infatti, è importante non perdere di vista come, ormai, le decisioni prese a livello europeo ci riguardano tutti, in maniera diretta.



E' quanto emerso dalla chiacchierata svoltasi alla presenza dell'arch. Giuseppe Tarsitano, che in quanto trebisaccese, ha fatto gli onori di casa, con l'On.le Giuseppe Galati, Vice Presidente Nazionale e Commissario Regionale in Calabria

di Noi Moderati e il deputato Mario Borghese del MAIE, presentando il candidato per la Circoscrizione Meridionale, avv. Riccardo Rosa, già coordinatore

provinciale di Noi Moderati.

Auguriamo al candidato Rosa, stimato professionista, che esercita nel Foro di Castrovillari ed è quindi legato al nostro Territorio, un sincero augurio, certi che la sua presenza in Europa si tradurrà in un impegno proficuo e di rappresentanza delle necessità locali.

Nell'occasione, l'avv. Ermelinda Mazzei è stata nominata commissaria di Noi Moderati per Trebisacce.

# SOLENNITÀ DI SANTA RITA DA CASCIA, RIEVOCAZIONE DEL TRANSITO DI "S. RITA" E BENEDIZIONE DELLE ROSE

Trebisacce, 21/05/2024 - E' giunto il 31° anno per la



do degli Scout, della Misericordia di Trebisacce e della chiesa "San Vincenzo Ferrer", ecc. Per oggi 22 maggio si procederà con la Santa Messa delle 08,30 e con quella delle ore 11,00. A seguire alle ore 12,00 la Supplica e la benedizione delle rose. Alle ore 18,00 la Santa Messa Solenne e la consegna ai fedeli della rosa benedetta. Subito dopo inizierà la processione per le vie della parrocchia accompagnata dalla Banda Musicale Santa Cecilia "Città di Trebisacce". Alla fine ci sarà il sorteggio dell'anello di Santa Rita. E' stato già annunciato dai parroci il pellegrinaggio per Roccaporena e Cascia (in Provincia di Perugia) per lunedì 24 e martedì 25 giugno 2024 e per info basta contattare la Signora Irma al 348/3843751-

do degli Scout, della Misericordia di Trebisacce e della chiesa "San Vincenzo Ferrer", ecc. Per oggi 22 maggio si procederà con la Santa Messa delle 08,30 e con quella delle ore 11,00. A seguire alle ore 12,00 la Supplica e la benedizione delle rose. Alle ore 18,00 la Santa Messa Solenne e la consegna ai fedeli della rosa benedetta. Subito dopo inizierà la processione per le vie della parrocchia accompagnata dalla Banda Musicale Santa Cecilia "Città di Trebisacce". Alla fine ci sarà il sorteggio dell'anello di Santa Rita. E' stato già annunciato dai parroci il pellegrinaggio per Roc-



caporena e Cascia (in Provincia di Perugia) per lunedì 24 e martedì 25 giugno 2024 e per info basta contattare la Signora Irma al 348/3843751-

Franco Lofrano



## DANTE E L'INFERNO: DALLE TENEBRE ALLA LUCE SFOLGORANTE di Pino Cozzo

Trebisacce, 25/05/2024 - La materia e il "materialismo" trionfano nell'Inferno di Dante, poiché la pena più profonda pervade tutta la Cantica e non cancella il peccato, anzi, lo perpetua ed è turpe, tutto ciò che è sulla terra, per il poeta, è contaminato e necessita di purificazione: il viaggio nell'Inferno è un percorso di degradazione e di perdizione. Il paesaggio è squallido, desolato, fatto di strapiombi e dirupi, rocce e paludi, foreste spettrali, deserti immensi e distese di ghiaccio: un dipinto catastrofico, fatto di sconforto e dolore.

Vi è una cappa di morte, tutto è buio e cancella il tempo, è la metafora della vita, fatta di tristezza e abbattimento. Il clima tetro in cui si sviluppano i racconti narra di una drammaticità intensa e profonda, ma anche umana, che attiene ad ogni essere, che ne pervade corpo ed anima, che segna il percorso terrestre degli uomini e delle donne, trasversale ad ogni epoca. Si leggono belle storie, come quella di Paolo e Francesca, quelle meno appassionate, come quelle di Farinata o Pier delle Vigne, di Ulisse e del conte Ugolino, fraudolenti o traditori. In tutte, però, vi è il giudizio severo, inflessibile, duro e di condanna di Dante, in una narrazione drammatica che non si percepirà più nel Purgatorio e, soprattutto, nel Paradiso. Elevata e coinvolgente è, comunque, la poesia, alto il valore linguistico, profondo l'uso della terminologia e delle rime. Il viaggio è una discesa in un abisso di conoscenza del peccato sempre più atterrita e scon-



volgente, afferente a paesaggi e personaggi, di violenti scontri tra duri contrasti ed aspri tormenti, una natura inospitale e matrigna, ripide pareti rocciose e sentieri aspri da percorrere. Se, all'inizio, c'è il dramma metaforico interiore del buio e dello sconforto, vi è anche l'idillio gioioso del paesaggio del paradiso terrestre, fatto di fiori, erbe verdi ed acque limpide, che esprimono la metafora del sentire umano che si avvicina alla meta agognata: la beatitudine.

D'altronde, l'esperienza del Paradiso, per Dante, resta qualcosa che non si può narrare con parole umane, poiché è il vivere dell'anima che si annulla, nella contemplazione della verità e della celestiale visione. E' una verità fatta di luce e raggi di sole, che si fa più viva ed intensa a mano a mano che l'animo si accosta a Dio, e Beatrice, sua splendida guida, rappresen-

ta insieme la grazia e la certezza rivelate, ed è per questo che la sua beltà diventa tanto più sfolgorante, quanto più procede il viaggio e quanto più ci si avvicina all'ambita meta. E, per far ciò, il Poeta narra continue similitudini, tratteggia spettacolari quadri, che nessun abile scenografo avrebbe saputo rappresentare, dipinge magiche coreografie, in cui il vero protagonista è il fantasmagorico gioco di luci che si rincorrono e si trasformano.

Nella Commedia, convivono numerose e sottese informazioni, vi si trova rigore strutturale, un riscontro tra le tante corrispondenze espresse, una complessa simmetria di riferimenti o situazioni narrative, ma Dante sa magistralmente esprimerle e metterle insieme, fornendone un quadro completo ed armonioso. L'ordine col quale il Poeta rimette tutto insieme ripropone una complessità di situazioni narrative, e costituisce una gabbia in cui vengono rinchiusi tutte le anomalie del mondo. La meta ultima, Dio, traguardo del lungo viaggio, rappresenta per Dante qualcosa che non è possibile esprimere a parole, che non è appannaggio dell'umana specie, pur esaltandone la dolce posizione del cuore. In esso si trovano le anime dei giusti, dei beati, dei timorati, di coloro che sono vissuti di grazia, non vi è gerarchia, non vi è differenza, non vi è primo o ultimo, non vi sono posti a scalare, non vi è un solo spazio, ma si comprendono tutti gli spazi in cui indulgere benevolmente e seraficamente.

Pino Cozzo

## FESTA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA

Trebisacce, 01/05/2024 - E' stata celebrata, nel pomeriggio del 1° Maggio 2024, la Festa religiosa in onore di San Francesco di Paola, Patrono principale della Calabria e della Gente di Mare e Grande Taurinuro. Un primo maggio anche dedicato alla Festa dei lavoratori e a San Giuseppe lavoratore. "San Francesco da Paola fu l'uomo della carità per eccellenza, pienamente impegnato nel sociale e testimone di vita evangelica.



"La festa di San Francesco, che ogni anno ricorre il primo maggio, giorno della sua glorificazione sulla terra, ci vede riuniti per celebrare la Gloria di Dio, che si manifesta continuamente attraverso la vita e l'intercessione di questo grande e Glorioso Santo patrono della Calabria e della gente di mare. Il suo esempio e la sua intercessione ci spronano a rendere, nel nostro piccolo, un mondo migliore all'insegna della pace e della speranza", sono queste le belle parole affidate alla locandina di annuncio della Festa di San Francesco da Paola, dal parroco della Chiesa "Madonna della Pietà", Don Massimo Romano.

Quest'anno, per l'occasione della Festa, è giunta dal Santuario di Paola la reliquia del "Sandalò" che i fedeli, a turno, hanno portato in processione e che subito rientrerà nella sua abituale sede di Paola. Un "Sandalò" povero, semplice, grande (almeno un 47-se si considera che il Santo era alto 1,90 mt), e l'insieme della reliquia ci riportava all'immagine di vita semplice che tutti abbiamo del Santo e che lo rende iper grande.

Una Festa religiosa che ogni anno riunisce tantissimi fedeli che celebrano le meraviglie operate da Dio nella vita di San Francesco da Paola. E così tutti pron-



ti e presenti alle ore 18,00 per la Santa Messa solenne presieduta, quest'anno, da Don Pasquale Zipparrì (parroco della Chiesa "Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria") con accanto Don Massimo Romano, Don Gennaro Giovazzino, parroco della Chiesa "Stella Maris" di Villapiana Scalo, il Diacono Don Sebastiano Intraccolo, alcuni chierichetti quali Antonio Mancuso e altri e ancora il prezioso Coro parrocchiale che ha intonato le musiche sacre. E' stato ricordato, durante l'omelia che San Francesco di Paola è stato proclamato Santo da Papa Leone X il 1° maggio 1519. E poi da Eremita, ha fondato l'Ordine dei Minimi. Dell'Umiltà e della Carità del Santo si è parlato come insegnamento utile per portare tutti noi ad essere più generosi e più disponibili verso i fratelli. Presenti in chiesa anche gli Scout con il loro Capo Vincenzo Romano, una delegazione di marinai dell'Anmi con il loro Consigliere Nazionale Cav. Pasquale Colucci, che dopo la Santa Messa, insieme a diversi fedeli, hanno preso il tradizionale mantello e la corona di fiori, precedentemente riposti ai piedi della statua di San Francesco, per lanciarli, insieme ai sacerdoti, dopo la processione e benedizione, dal Pontile in mare in onore dei caduti. A fine Santa Messa tutti i fedeli hanno voluto salutare il Santo e si sono avvicinati alla statua in trono dinanzi ai gradini dell'altare. La pioggia ha disturbato la processione, ma fortunatamente non ha impedito ai fedeli e ai sacerdoti di proseguire fino al compimento dell'intero programma. Una sosta in preghiera è stata fatta in



Piazza San Francesco sul Lungomare, ai piedi della statua del Santo, per poi proseguire sino alla parte terminale del Pontile a forma di T per il lancio del Mantello e della corona di fiori con solenne benedizione del mare fatta in condivisione dai sacerdoti. La Banda Musicale "Città di Trebisacce" ha seguito tutti i momenti della Festa.

Franco Lofrano

## UNA STORIA DA FILM

Trebisacce, 28/05/2024 - San Gregorio Magno è un Comune in provincia di Salerno, dove si può respirare aria salubre e condividere con il suo accogliente popolo momenti di sana convivialità.

E' anche il luogo dove si gode la bellezza e l'accoglienza dell'Agriturismo "La Sfruscìa", punto di riferimento per quanti desiderano trascorrere momenti di assoluto relax in un ambiente davvero suggestivo. In un recente viaggio abbiamo voluto intervistare Paolo Piegari, uomo d'altri tempi, che amabilmente ci ha raccontato la storia fin dagli inizi: una storia che potrebbe tranquillamente essere da spunto per la sceneggiatura di un film.

Con grande commozione e, nel contempo, determinazione, ci ha detto che tutto parte da lontano, al papà Vincenzo Piegari, il quale con sacrifici immani ed un grandissimo lavoro, riuscì praticamente da zero ad acquistare dei terreni che, in seguito, videro nascere tutto ciò che adesso si vede.

Paolo, quando si rese conto che era necessario un posto di lavoro stabile e remunerativo, decise di partire per il Nord, ma l'amore per la propria terra prese il sopravvento e rientrò dopo qualche anno, iniziando a porre le basi per la nascita dell'Agriturismo. Dopo il matrimonio con Pasqualina Tozzi, donna meravigliosa, dalle cui mani nascono gli splendidi e succulenti piatti, il suo lavoro divenne ancora più duro, anche perché successivamente vennero alla luce i suoi tre figli, ai quali voleva lasciare qualcosa di cui andare fieri. Piano piano La Sfruscìa comincia ad essere apprezzata anche fuori dai confini prettamente territoriali e, grazie al fatto che tutti i prodotti proposti sono frutto della propria terra, realizzò una canti-

na semplicemente meravigliosa, all'interno della quale vengono conservati vini naturali che deliziano il palato, unitamente a tutte le altre prelibatezze a chilometro zero.

Attualmente la Sfruscìa mette a disposizione un Resort con camere accoglienti e dotate di ogni confort, una bellissima piscina in uno scenario spettacolare. I sacrifici di Paolo e Pasqualina sono stati ripagati dalle persone che possono godere della loro accoglienza e che, ogni volta, non mancano di ringraziarli per loro simpatia e umanità. Appena si entra in quello che possiamo definire, un vero e proprio luogo di pace e benessere, si viene accolti dalla cordialità coinvolgente di Paolo che, con un sorriso smagliante, mette immediatamente a proprio agio il visitatore, il quale si trova "catapultato" dolcemente in un mondo fatto di condivisione, amicizia, coinvolgimento emotivo, profumi antichi e mai dimenticati, sapori meravigliosamente tradizionali. Una location mozzafiato, sia per la qualità dei prodotti, che per il paesaggio circostante, per la suggestiva cantina, anima degli ottimi vini locali, per la fattoria annessa, da dove provengono i famosi salumi e formaggi proposti all'interno del ristorante.

La Sfruscìa è il luogo ideale per staccare la spina e dedicare del tempo a se stessi, in un clima di pace e tranquillità, che coniuga perfettamente ottima cucina a rapporti umani fondati su rispetto ed amicizia.

Entrando in questo luogo eccezionale ci si trova immersi in un ambiente caldo dal punto di vista umano e si viene accolti da un Paolo solare, capace di trasformare un semplice momento culinario in una



esplosione di sentimenti e di emozioni. Oltre ad una cucina contadina, si possono godere attimi di serenità, grazie alla simpatia di una famiglia che ha saputo, con sacrifici e passione, costruirsi un angolo di paradiso in un luogo davvero unico e speciale.

Parlare con la gente, raccontare la propria terra, mangiare insieme, essere ospitati come vecchi amici rende felici.

E' ritorno alle origini... è il nostro futuro. E' una parte importante della nostra vita, è un rosso tramonto, è valorizzare ciò che ci appartiene. Si viene coccolati in ogni istante della giornata, dalla colazione al momento di andare a dormire, trovandosi immersi totalmente in un clima fatto di cose semplici ma vere. Gustare il menù proposto quotidianamente lascia un ricordo indelebile, in quanto tutto proviene dalla natura, dai salumi, ai formaggi, alla pasta fatta in casa, al vino, alle carni. E tutto ciò si abbina ad un ambiente "caldo" dal punto di vista umano. La qualità dell'accoglienza, il farti sentire a casa, quel calore tipico del nostro Sud è il futuro... per un mondo migliore.

Grazie, Paolo e grazie Pasqualina! Grazie per averci fatto riappropriare di quelli che sono i valori profondi e tradizionali della vita.

Ad maiora semper!

Raffaele Burgo

# I LICEALI DI TREBISACCE PARTECIPANO AL PROGETTO “CIAK: UN PROCESSO SIMULATO PER EVITARE UN VERO PROCESSO”

Trebisacce, 30/05/2024 - Si è concluso il Progetto “Ciak: Un processo simulato per evitare un vero processo” al quale hanno partecipato gli studenti delle classi II C Liceo delle Scienze Applicate e II D Liceo Linguistico del Polo Liceale “G. Galilei” di Trebisacce, guidato dalla Dirigente Scolastica dott.ssa Elisabetta D’Elia.

Sabato 25 maggio 2024, dopo una lunga ed accurata preparazione, gli studenti, coordinati e seguiti dalle docenti Francesca Chinnici e Adelina Conte, hanno simulato un processo penale minorile presso il Tribunale di Castrovillari, accompagnati per l’occasione anche dal prof. Domenico Gorgoglione. Il progetto “Ciak: un processo simulato per evitare un vero processo” è un percorso di educazione e sensibilizzazione alla legalità ideato dal Presidente dott. Luciano Trovato e promosso dall’Associazione Ciak Formazione & Legalità, attuato in Calabria ed in altre regioni d’Italia, con la collaborazione di diversi Tribunali, ordinari e minorili, delle Camere Minorili e con il prezioso contributo della Fondazione Carical e dell’Associazione Nazionale Magistrati (nazionale e di Catanzaro), Aimmf di Catanzaro e Catania, Callipo Group, che da anni ne condividono il fine educativo.

Tale progetto rientra in un percorso di educazione alla cittadinanza attiva che avvicina gli studenti delle scuole al mondo della giustizia minorile. Finalità del progetto è prevenire e analizzare le problematiche giovanili che le nuove generazioni vivono quotidianamente, con la consapevolezza di un ruolo attivo nella



promozione della tutela della persona Minore, anche rispetto a comportamenti devianti.

Il progetto ha previsto una fase di formazione rivolta agli studenti, curata dalle docenti referenti Chinnici e Conte e anche da formatori esterni, avv. Francesca Marica e avv. Anna Filice: nel corso delle attività formative sono state affrontate tematiche attuali relative al bullismo, al cyberbullismo e ad altre problematiche di rilevanza sociale. Gli alunni sono stati preparati poi alla simulazione del processo penale minorile il cui copione “Fuori classe” ha riguardato l’uso della violenza a sfondo razzista e la condivisione sulle chat e su Instagram in una serie di scatti in una storia dell’atto di violenza. Il copione, quindi, ha voluto porre quale elemento principale di riflessione, ancor più del reato stesso, proprio l’esperienza di vita dei minori protagonisti, avendo come obiettivo

un aumento di consapevolezza di tutti i partecipanti, attraverso l’educazione alle emozioni, l’analisi delle relazioni interpersonali, la riflessione sui sentimenti di amicizia e rispetto reciproco tra pari, sul significato della tolleranza nei confronti della diversità.

Gli studenti, in veste di attori, hanno interpretato le figure di giudici, pubblici ministeri, imputati, persone offese e testimoni. La simulazione, organizzata su iniziativa del Presidente dott. Luciano Trovato e della Presidente dell’Associazione Ciak Formazione & Legalità, dott.ssa Roberta Mallamaci, si è svolta nell’Aula di Giustizia del Tribunale di Castrovillari, alla presenza dell’avv. Anna Filice e dell’avv. Maria Gagliardi che hanno seguito gli allievi nelle varie fasi del processo, permettendo loro di vivere un’esperienza che, coinvolgendoli con la recitazione, ha mirato a fargli comprendere le conseguenze a cui possono andare incontro violando la legge. Da segnalare, inoltre, che è stato indetto un concorso a premi e gli studenti sono stati invitati a progettare e realizzare un prodotto multimediale sulle tematiche affrontate nel corso dell’anno.

La simulazione è stata particolarmente apprezzata dagli avvocati presenti che si sono complimentati con i docenti per le competenze, la puntualità e la responsabilità dimostrate dagli allievi del Polo Liceale di Trebisacce.

Comunicazione Licei Trebisacce

# GLI ALUNNI DEL POLO LICEALE HANNO PRESENTATO IL PROGETTO “FOCUS STORIA DELL’ALTO JONIO” DEDICATO A GIROLAMO GRISOLIA, POLITICO DI AMENDOLARA.

Trebisacce, 23/05/2024 - Si è svolta mercoledì 22 maggio 2024, presso la Sala Consiliare “Umberto Pagano” di Amendolara, la presentazione del lavoro realizzato dagli alunni aderenti al Progetto PCTO *Redazione d’Istituto Focus Storia*, coordinati dalla prof.ssa Francesca Chinnici. Il progetto ha previsto l’organizzazione di una redazione giornalistica che si è occupata della realizzazione del *FOCUSTORIA dell’Alto Jonio* e del Giornale Scolastico “*La Sentinella dei Licei di Trebisacce*”.

Presenti alla manifestazione la dott.ssa Elisabetta D’Elia, Dirigente Scolastica del Polo Liceale di Trebisacce, Antonio Gerundino, scrittore e storico di Amendolara, la prof.ssa Adelina Conte, referente PCTO del Polo Liceale, e gli alunni aderenti al progetto.

Ha introdotto i lavori la prof.ssa Francesca Chinnici con la presentazione del Progetto Focus Storia, che ha previsto, in una prima fase, l’adesione all’iniziativa *Academy di Focus*, dedicata agli studenti delle scuole superiori, volta ad avvicinare i ragazzi alla Scienza e alla Storia, e che ha permesso agli studenti di partecipare attivamente al laboratorio didattico sul giornalismo. Gli alunni, per quattro settimane, si sono collegati con la redazione del magazine per seguire la realizzazione del giornale di divulgazione storica: hanno partecipato alla riunione, coordinata dal direttore Raffaele Leone, in collaborazione con la caporedattrice Emanuela Cruciano e la giornalista Sabina Berra. Non si è trattato soltanto di assistere passivamente ma, tra un collegamento e l’altro, i ragazzi hanno prodotto degli articoli che sono stati selezionati dalla redazione e pubblicati sull’edizione di maggio di Focus Storia.

Nella seconda parte del Progetto gli studenti hanno



realizzato un reportage di approfondimento, legato alla storia del nostro territorio, chiamato, appunto, *FOCUSTORIA dell’Alto Jonio*, dedicato quest’anno a Girolamo Grisolia, avvocato nato ad Amendolara, militante nelle fila del Partito Liberale Italiano. Grisolia è stato una delle menti politiche più illuminate dell’Alto Jonio Cosentino, avendo portato all’attenzione dell’Assemblea Costituente, che doveva redigere la legge fondamentale dello Stato, le criticità e le speranze dei piccoli centri dell’entroterra cosentino, come il suo paese natale Amendolara. Era anche un acuto intellettuale che sapeva coniugare la speculazione con l’azione, la caratura morale con quella spirituale e sociale. Infatti, scrisse un trattato sul pensiero politico di Giuseppe Mazzini, intitolato “*Attualità della dottrina economica e sociale di Giuseppe Mazzini*”, ripubblicato, ultimamente, per Ionia Editrice, dal nipote Giacinto Grisolia e dal professore Giuseppe Trebisacce, docente emerito dell’Università della Calabria.

All’inizio dei lavori, la prof.ssa Chinnici ha letto il messaggio inviato da Giacinto Grisolia, residente a

Roma, per salutare e ringraziare i ragazzi del liceo e i loro docenti che hanno voluto presentare nella sede comunale uno studio importante intorno alla figura di suo zio Girolamo e alle sue idee politiche.

Di seguito gli interventi di Giovanni Munno, alunno della IV A del Liceo Classico, che ha parlato della vita di Grisolia, di Antonio Gerundino che ha presentato la storia di Grisolia e di altri illustri cittadini di Amendolara, delle allieve Giada De Filippo, della IV F del Liceo delle Scienze Umane, e Sara Pinelli della III A del Liceo Scientifico, che hanno letto alcune testimonianze su Girolamo Grisolia, della studentessa Francesca Mundo della V A del Liceo Scientifico, che ha parlato di Giuseppe Mazzini e dello studente Francesco Maria Maiuri della IV A del Liceo Classico, che ha relazionato sugli elementi del pensiero economico, sociale, filosofico e spirituale di Giuseppe Mazzini. Gli altri allievi che hanno aderito al progetto sono Daniel Truncellito della III D del Liceo Linguistico, Alessia Gentile e Vittoria De Paola della V A del Liceo Scientifico, Matteo De Iulio, Alex Regino e Adele Partepilo della V B del Liceo Scientifico, Michele Caliendo della IV C del Liceo delle Scienze Applicate, Angelica Francomano, Giovanna Lettieri e Khadjia Yassine della IV F del Liceo delle Scienze Umane. Dopo l’intervento della prof.ssa Adelina Conte, referente dei PCTO del Polo Liceale, ha concluso la manifestazione la Dirigente Scolastica del Polo Liceale di Trebisacce, dott.ssa D’Elia, che ha espresso il suo apprezzamento per l’interessante lavoro svolto, un impegno che ha rappresentato un’importante occasione per allacciare e approfondire i rapporti con il territorio.

Comunicazione Licei Trebisacce